ANNO 120 N.1
Gennaio 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 1996

1996

MONS. BELO A TIMOR

DONNE IN COOPERATIVA SULLE ANDE

Il «messaggio» del '96

UN FUTURO DI SERENITÀ PER I BAMBINI DEL MONDO

IN QUESTO NUMERO

Gennaio 1996
Anno 120
Numero 1

«Diamo un futuro di pace ai bambini»: è il messaggio della Giornata mondiale 1996. In copertina il simpatico augurio di un ragazzino della Repubblica ceka *(foto di Jaroslav Uherka)*.

10 TIMOR EST
Un vescovo e il suo popolo di **SILVANO STRACCA**

14 GIOVANI E LAVORO
Da grande voglio fare... di **MARIO SCUDU**

18 VERSO IL CAPITOLO GENERALE
Una svolta a favore del laicato di **GIANNI FRIGERIO**

22 STAMPA JUNIOR
Una scommessa che si può vincere di **ROBERTO BERETTA**

27 TESTIMONI
Jacques Ntamitalizo di **MARIO VALENTE**

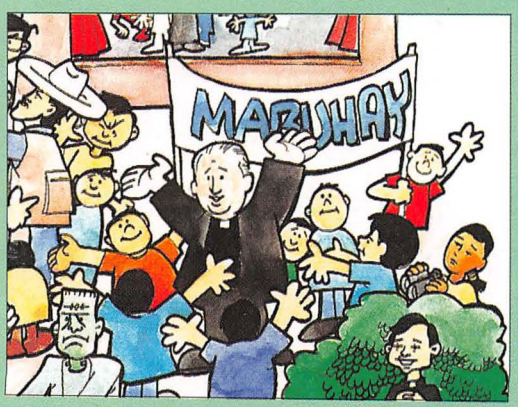
30 PROMOZIONE FEMMINILE
Donne in cooperativa sulle Ande di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

38 FOTOSERVIZIO
Yucatán è Alborada di **UMBERTO DE VANNA**

RUBRICHE

3 *Documento* – 4 *Il Punto Giovani* – 6 *In Italia, nel Mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima Pagina* – 17 *Osservatorio* – 21 *Libri* – 25 *Il diario di Andrea* – 26 *Zoom* – 33 *Cinema* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Visto da vicino* – 40 *I nostri Santi* – 41 *I nostri morti* – 42 *Solidarietà* – 43 *In primo piano*

10 Timor e il suo giovane vescovo



17 Don Viganò e i 120 anni del Bollettino Salesiano

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

GIOVANNI PAOLO II AL CONVEGNO EUROPEO SULLA SCUOLA

Il testo integrale del Messaggio

Nei giorni 30 novembre - 3 dicembre si è tenuto al Salesianum di Roma l'importante convegno su "Scuola Salesiana e profezia in Europa". *Giovanni Paolo II ha fatto pervenire a don Van Looy e ai partecipanti questo significativo messaggio personale.*

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di rivolgermi, con questo messaggio, a voi che partecipate al convegno europeo sulla scuola salesiana. Siete venuti come rappresentanti di tutti i Paesi del Continente, a nome delle vostre comunità, per riflettere su come contribuire efficacemente alla costruzione di una Europa che promuove i valori culturali e religiosi della sua storia. Ciò per imprimere rinnovato vigore al carisma educativo di Don Bosco, applicato ai tempi nuovi e riletto in funzione dell'educazione dei giovani di oggi. È questo un compito non facile, ma urgente. Per essere preparati ad affrontare le sfide del nuovo millennio, i giovani hanno infatti bisogno di chiarezza sui valori.

2. *La Congregazione Salesiana in Europa* ha contribuito – in oltre cento anni di vita – alla educazione della gioventù soprattutto, anche se non esclusivamente, attraverso la scuola, in modo speciale quella professionale e tecnica. Negli ultimi anni essa ha dato prova di vitalità aprendo nuove scuole nell'Europa dell'Est. So che sono stati avviati centri professionali oltre che in Polonia, anche a Gatchina, nelle vicinanze di San Pietroburgo, e ora in Bosnia, presso Sarajevo. Questo preché i figli spirituali di Don Bosco continuano a credere nell'importanza della scuola come ambiente e mezzo efficace per la formazione dei giovani e per la promozione dei più poveri. La scuola cattolica in Europa ha influito nella cultura e nella vita cristiana della gente, soprattutto preparando i giovani ad essere capaci di trasformare la società con la forza del Vangelo.
La scuola, infatti, non deve mirare solamente a dare un titolo o a preparare per un impiego; ma deve puntare a offrire *un'educazione integrale della persona.*

3. Alcuni giorni fa, parlando alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ricordavo che l'educazione è la comunicazione dell'amore di Dio e solo chi ama sa educare, "perché solo chi ama sa dire la verità che è l'amore" (14 novembre 1995). Cari insegnanti nelle scuole salesiane, per comunicare la verità dell'amore ai giovani, voi avete un grande modello in san Giovanni Bosco. Ben cosciente era "il Santo dei giovani" che la scuola è un *ambiente dove il giovane si incontra con gli amici* e crea rapporti vitali con gli adulti. È pertanto importante il rapporto che viene a instaurarsi tra educatore e giovane. Per Don Bosco questo costituisce un elemento educativo essenziale. «Educare è cosa del cuore», diceva, e voleva che i suoi collaboratori fossero presenti tra i giovani: una presenza non ridotta alle aule scolastiche, ma estesa a ogni momento della vita, attraverso il contatto e la collaborazione con i genitori, nella consapevolezza che l'insegnante è chiamato a essere un modello per i suoi allievi.

4. Questo vostro incontro, carissimi fratelli e sorelle, testimonia inoltre che *la preoccupazione della Famiglia Salesiana, è far sì che la scuola, superando i confini di un ambiente ristretto,* diventi una autentica palestra formativa che dischiuda ai giovani un orizzonte mondiale, facendo crescere in loro la coscienza della generosità e della solidarietà, necessarie per trasformare il mondo. La scuola infatti può contribuire molto al servizio dei popoli in maggiore necessità. Voi avete una lunga esperienza in merito: sono numerosi gli insegnanti e gli allievi delle vostre scuole che partecipano a *iniziative di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo*, soprattutto nei mesi estivi. Le scuole professionali, in particolare, hanno il merito di aver impostato e seguito non pochi centri di addestramento professionale in Paesi meno sviluppati. Continuate su tale cammino di apertura e di solidarietà coinvolgendo gli allievi in iniziative di promozione e di educazione, in modo che essi stessi diventino a loro volta educatori delle generazioni future. Per rinnovare l'Europa è indispensabile questa apertura di orizzonte e questa capacità di offrire le proprie risorse culturali ed educative al mondo intero.

5. Desidero ora indirizzare una parola particolare ai *laici*. Voi, carissimi fratelli e sorelle, avete nella scuola di Don Bosco, il compito impegnativo di essere pienamente corresponsabili nell'educazione umana e cristiana degli allievi. Ecco perché siete chiamati a formare salde *comunità educative*, che portino insieme le responsabilità connesse con la gestione delle strutture e con l'accompagnamento di ogni alunno e alunna. Il compito educativo, infatti, non può essere realizzato dai singoli individui, ma nella comunione e partecipazione di tutti. Quanto importante era per Don Bosco la presenza dell'educatore tra i giovani: cercate, quindi, anche voi la vostra gioia nello stare in mezzo ai giovani! Inoltre, cari docenti laici, voi avete un ruolo prezioso da svolgere nella formazione sociale e politica dei giovani. Aiutateli a saper leggere i segni dei tempi e ad affrontare con saggio discernimento la realtà nella quale vivono. Nella mia lettera *Iuvenum Patris* (1988) ho sottolineato l'importanza di un cammino educativo grazie al quale "i giovani siano forniti di una coscienza critica che sappia percepire i valori autentici e smascherare le egemonie ideologiche" (n. 16).

6. Esorto, infine, tutti a *rivolgere lo sguardo a Cristo*, l'educatore perfetto e a imparare da Lui a dialogare con i giovani. Come Gesù accompagnò i discepoli nel cammino verso Emmaus (cfr *LC* 24), così prendete l'iniziativa dell'incontro. Ponetevi accanto ai giovani, percorrete la loro strada ascoltandoli; condividete le loro ansie ed aspirazioni; spiegate loro con pazienza e amore il Vangelo, suscitando in essi l'ardore della fede che li trasformi in testimoni e annunciatori credibili del Vangelo.
Auguro di cuore che il vostro incontro sia ricco di frutti, mentre, per mezzo vostro, porgo il mio affettuoso saluto alle comunità educative che rappresentate. Prego il Signore – per intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco – che vi ispiri e vi aiuti a tracciare un vero profilo europeo e cristiano della scuola salesiana. A voi, che avete partecipato a questo Convegno, ed alle scuole salesiane dell'Europa invio volentieri una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano,
sabato, 2 dicembre 1995

Joannes Paulus II

di Carlo Di Cicco

DIAMO AI BAMBINI UN FUTURO DI PACE

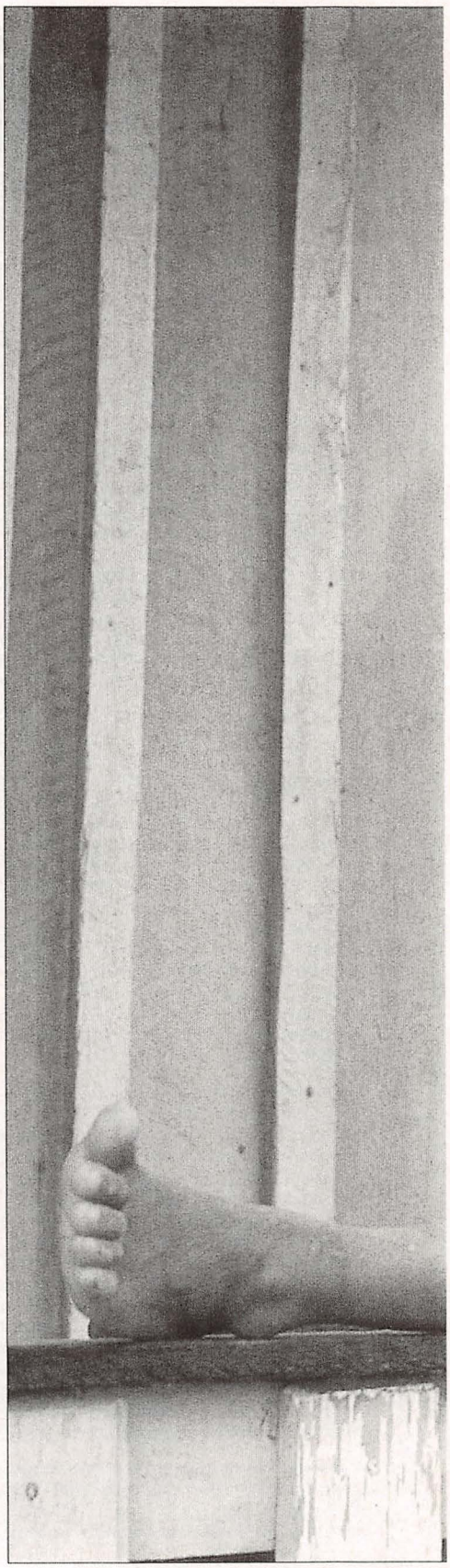
Dedicato ai bambini il "Messaggio di pace 1996". Una chiamata alla riflessione e un invito alla vera accoglienza.

Negli ultimi dieci anni si calcola che un milione e mezzo di bambini nel mondo siano stati uccisi in conflitti armati e altri 4 milioni siano rimasti invalidi, zoppi, ciechi, con lesioni cerebrali; 5 milioni di bambini sono rifugiati, altri 12 milioni sono sfollati, sradicati dalle comunità di appartenenza.
Nei massacri del Rwanda è stato riferito di ragazzi che non solo hanno denunciato i loro coetanei ma che hanno partecipato alla loro esecuzione brandendo il machete. In molti paesi del mondo i bambini sono torturati o costretti ad assistere a violenze di ogni genere, stupro compreso.
Sono dati snocciolati dal rapporto annuale dell'Unicef che mette il dito su molte altre piaghe che oggi accompagnano l'infanzia: la denutrizione, le malattie, la mancanza di istruzione. Esiste un circolo vizioso (povertà – popolazione – ambiente) che impedisce a milioni di bambini di vivere da bambini.

GIOVANNI PAOLO II per la giornata mondiale del 1996 raccomanda: diamo un futuro di pace ai bambini. Si tratta di un appello davvero attuale. Fuori dalle lacrime dei romanzi di appendice o degli eroi da *cartoons*, i bambini sono condannati spesso a soffrire la violenza degli adulti. E non di rado sono utilizzati per consumare violenze organizzate dai grandi: si pensi ai corrieri e ai *baby killer* della droga. Nei paesi poveri i bambini soffrono doppiamente e per loro la vita è una avventura impietosa. Basti un dato: in alcune zone dell'Africa, dal 25 al 30% delle donne incinte che seguono i corsi di preparazione alla maternità è sieropositivo. Uno su tre dei loro bambini nascerà con il virus. Tutti contrarranno l'AIDS e la maggior parte di loro morirà prima di raggiungere l'età di 5 anni. Finora sono stati contagiati un milione di bambini e, in tutta l'Africa, 500 mila sono già morti.

UN TEMPO, scrittori inquietanti come Albert Camus si chiedevano con sincera angoscia come si potesse credere in Dio di fronte a un bambino innocente che muore di peste. Oggi la domanda è attuale, ma rovesciata: come si fa a credere che i bambini sono il futuro o sono il bene prezioso della vita adulta se poi sono i grandi a procurare indicibili lacrime ai bambini e alle bambine. Il Dio della vita è senza dubbio dalla parte dei bambini ma l'incuria e l'incoscienza degli uomini mette in forse la loro felicità.
È ancora l'Unicef a disegnare due possibili scenari del mondo per il 2.050. Nel primo, in una terra sfruttata all'inverosimile, con un clima irrespirabile, un indebolimento della resistenza fisica dell'uomo, asfissiato da un altissimo tasso di violenza e di timore del futuro, gli attuali problemi dei bambini, allora non ancora risolti, sarebbero davvero tragici. Ma nelle nostre mani si trova un'altra possibilità: giungere a quella data avendo risolto tutti i più gravi problemi che impediscono lo sviluppo dei bambini: istruzione, sanità, nutrizione. Obiettivi raggiungibili con politiche adeguate.

BAMBINO "PELUSCIO", se mai sei esistito, oggi non hai futuro. Il mondo deve ritrovare un'anima anche per riscoprirti come un dono e come indicatore della cura che tutti noi abbiamo per la creazione. □



Un futuro diverso, anche per i piccoli brasiliani.

Marzi-Morselli

COSTA RICA

PROMOZIONE DELLA DONNA A SAN JOSÉ

A Costa Rica è molto forte l'emigrazione femminile dalla campagna alla città. Migliaia di donne cercano in questo modo opportunità maggiori, ma spesso si bruciano nell'impatto cittadino perché non possiedono strumenti adatti ad affrontare la realtà urbana. Per rispondere all'esigenza di promozione, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto un istituto professionale femminile. Il centro è aperto tutte le domeniche nei locali del collegio Maria Ausiliatrice di San José e accoglie ragazze e donne dai 13 ai 60 anni. Le donne possono scegliere tra due opportunità: un corso professionale o l'alfabetizzazione di base. Per far fronte ai numerosi problemi e difficoltà che le donne immigrate incontrano inserendosi in una nuova realtà culturale, è stato attivato un dipartimento di orientamento e psicologia, dove è possibile trovare persone esperte per la soluzione di casi più difficili: educazione dei figli, abbandono del coniuge, abuso sessuale, e simili.

Costa Rica. Sono dieci le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questa nazione del Centroamerica.

MORNESE è un paesino della provincia di Alessandria legato al nome di Maria Mazzarello, ma è anche patria del grande missionario don Francesco Bodrato, che ha guidato la seconda spedizione missionaria salesiana in America Latina. L'illustre concittadino è stato ricordato nel paese in occasione della pubblicazione dell'Epistolario pubblicato a cura dell'Istituto storico salesiano. È stato il prof. don Brenno Casali a commemorarne la figura nella sala comunale e nella chiesa parrocchiale. Per le autorità e la popolazione si è trattato di un'autentica scoperta, al punto che il sindaco senza esitazione ha proposto di intitolare a Francesco Bodrato la scuola del paese. Singolare la biografia di questo missionario, padre di due figli e maestro comunale. Rimasto presto vedovo, ebbe l'opportunità di incontrarsi con Don Bosco, decidendo di farsi salesiano, dopo aver sistemato i suoi figli a Valdocco. In missione successe a don Cagliero come responsabile dei salesiani d'America Latina e fu fondatore di numerose opere, anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che volle presenti nella stessa Patagonia (nella foto il santuario di Gavi, a Mornese, patria di Maria Mazzarello, don Pestarino e don Bodrato).

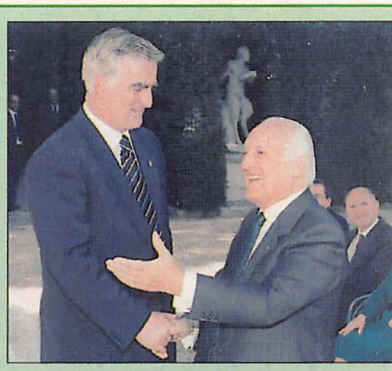
TORINO. Tradizionale foto di gruppo della 125 spedizione missionaria. 33 nuove coraggiose presenze (17 salesiani, 9 Figlie di Maria Ausiliatrice e 7 volontari) destinate in gran parte all'Africa, ma anche all'India, Hong Kong, Sudamerica, Swaziland, Cambogia e Indonesia, Albania e Grecia. Alla cerimonia di saluto e alla consegna del crocifisso erano presenti il consigliere delle missioni don Luciano Odorico, e il regionale don Giovanni Fedrigotti.

TORINO. A conclusione dell'Anno centenario del cinema l'Associazione Nazionale Esercenti Cinema ha fatto ristampare il film *Don Bosco* del regista Goffredo Alessandrini (1935). La pellicola, che è entrata nella storia del cinema per il suo neorealismo ammorbidito dall'intenso afflato poetico, racconta la storia difficile del giovane Don Bosco. La copia è risultata in ottime condizioni ed è probabilmente destinata al Museo del Cinema di Torino. Ora è già disponibile in cassetta WHS, distribuita dalla *ELLE DI CI Video*.

Il giovane Don Bosco nel film di Alessandrini.

Lubumbashi (Zaire). Dono di vita. Padre Kiesling fa funzionare uno dei suoi pozzi.

ROMA. CORRADO GUERCIA PROMOSSO SUL CAMPO. I ragazzi della Banda Don Bosco di Napoli hanno vissuto una giornata davvero indimenticabile. Ospiti del presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dopo una visita guidata al Quirinale, hanno tenuto un concerto nei giardini del palazzo. Dopo il concerto e prima del cordiale saluto ai ragazzi, il presidente ha preso sottobraccio il maestro Corrado Guercia, instancabile animatore di quei ragazzi, e a sorpresa lo ha promosso "commendatore". Immancabile foto-ricordo, e colazione sotto gli alberi del parco.



Vi era anche Marianna, la figlia del presidente, a fare gli onori di casa e ad accogliere i ragazzi.

ZAIRE

I 60 POZZI DI PADRE JOHANN

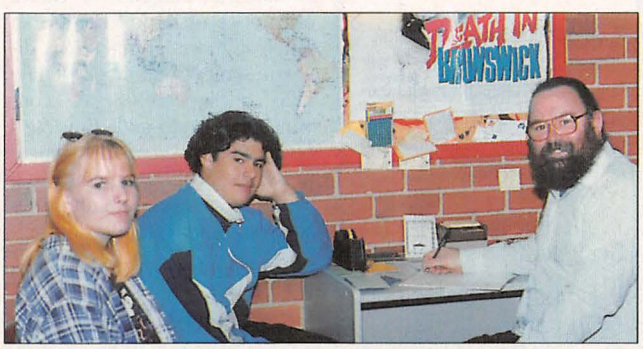
«I tredici anni in Africa sono i più belli della mia vita», dice padre Johann Kiesling, un austriaco di 51 anni, che da artigiano è diventato sacerdote salesiano. Nel 1982 fu assecondata la sua aspirazione di partire per le missioni e fu inviato in Zaire. «Penso di avere ereditato dalla mia natura molte cose in comune con la mentalità africana», dice. «Anch'io non mi sento perfetto e mi lascio guidare più facilmente dal cuore. E mi piace il senso della famiglia degli africani, sa molto di "salesiano"». La visita dei villaggi, che per lui sono ormai una quarantina, gli dà la maggior soddisfazione. «Passare una giornata in mezzo a questa gente, condividere le loro gioie e preoccupazioni, celebrare la messa con loro, visitare i malati, amministrare i sacramenti, discutere dei loro problemi e cercare le possibili soluzioni spesso non è facile, ma è bello».

Il progetto dei pozzi per Padre Kiesling è sorto quando, durante una epidemia di colera, vide morire impotente tanta gente perché mancava l'acqua fresca e sana. Incoraggiato da varie parti cominciò a costruire dei pozzi. Avere in un villaggio un pozzo di due metri e mezzo di diametro e profondo 25 vuol dire lavorare fino a otto mesi. Si scava con le mani, e la terra si trasporta coi secchi. Poi vengono fabbricati i mattoni e si fanno le sponde in muratura. In tal modo nel territorio della missione sono sorti 60 pozzi. Altri hanno seguito il suo esempio e ora nella regione ce ne sono un centinaio.

AUSTRALIA

PER I GIOVANI LAVORATORI

Al Don Bosco Youth Centre di Brunswick è stato inaugurato il D. BEST (*Don Bosco Employment Support Team*). Tra gli invitati di riguardo era presente il calciatore del Carlton Mil Hanna, che da ragazzo abitava in quel quartiere e frequentava l'ambiente salesiano. «Il D. BEST nasce per aiutare i giovani che frequentano il *Don Bosco Youth Centre* a trovare un impiego. Ma anche per dare sostegno a quelli che già lavorano, offrendo loro la possibilità di confrontarsi sulle loro esperienze di lavoro», scrive nella sua corrispondenza Peter Swain. «D. BEST è una risposta a un bisogno attuale nella zona a nord della città, dove, pur essendo migliorato nel paese il mercato del lavoro, vi sono ancora grandi problemi per i giovani disoccupati. Si sa che esistono in città altre organizzazioni che affrontano lo stesso problema e il D. BEST si servirà di loro e della loro competenza. Ma si sa che molti giovani, per un motivo o per l'altro, non sono capaci di rivolgersi a questo tipo di organismi. Ci sono dei giovani che vengono a passare il loro tempo libero al *Don Bosco Youth Centre*, e a volte hanno la necessità di fare un passo in più e di rivolgersi agli educatori per altre loro esigenze: di un aiuto finanziario, di alloggio, di consiglio, di ricerca di un posto di lavoro». Il D. BEST sarà diretto dal salesiano laico David O'Brien. Il giorno dell'inaugurazione ha ricordato ai giovani e alle autorità presenti l'opera di Don Bosco a favore degli apprendisti. E ha assicurato che i salesiani accettavano la sfida di aprire un'opera che si prospettava impegnativa e difficile. Ha tagliato il nastro Mil Hanna, che tra i giovani gode di una grande popolarità.



Brunswick (Australia). Jenel e Andrew con il direttore del D. BEST David O' Brien. In alto, il giocatore Mil Hanna tra giovani e salesiani. Ha inaugurato il D. BEST di Brunswick.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

SERVIZIO MILITARE O SERVIZIO CIVILE?

Una realtà che ha diviso i lettori. La nostra rubrica questa volta apre tutto lo spazio alle loro opinioni.

HO DIFESO LA PATRIA. «Da moltissimi anni ricevo il BS e scrivo in riferimento all'articolo apparso sul n. 5 del maggio 1995, avente per titolo "Invece del servizio militare" di Antonello Ronca. È la seconda volta, in un periodo di tempo abbastanza breve, che si dà risalto a chi svolge il servizio civile. Secondo il mio modesto parere ci sarebbe l'opportunità di dare lo stesso risalto a chi fa il proprio dovere in difesa della patria, svolgendo il servizio militare. Chi scrive ha avuto l'onore di servire la patria arruolato nelle truppe alpine e oggi è fiero di essere il padre di un alpino attualmente sotto le armi. I nostri soldati sono accorsi in difesa di popolazioni che ne avevano necessità, in Libano, in Somalia e in altre località, dove purtroppo le belle parole e la buona volontà di tanti dovevano avere il supporto di qualcuno che impugnasse un'arma. Papa Wojtyla in occasione di una visita alla Cecchignola nel 1989, ebbe a elogiare il servizio militare ritenendo giusta la difesa della patria dagli attacchi esterni; che dire di Teresio Olivelli, ufficiale delle truppe alpine ed eroe della resistenza, morto in campo di prigionia per il quale è in corso la causa di beatificazione? Con tutto il rispetto per coloro che veramente scelgono di essere obiettori e operano in aiuto dei più bisognosi, potrei citare diversi esempi di taluni che hanno fatto questa scelta per convenienza e sono addetti a fare i centralinisti o cose del genere presso la sede di un municipio o svolgono mansioni di tutto riposo presso enti o associazioni».

Paolo Calzi, Berceto (Pr)

NESSUNA SCAPPATOIA. «In riferimento alla lettera: "Obiettori e servizio alla Patria", pubblicata sul BS di giugno, non posso non intervenire con forza in difesa della obiezione di coscienza e del servizio sostitutivo civile. Si afferma che gli obiettori sono delle persone che "rifiutano e vanno in cerca di puerili scappatoie, perché la disciplina, l'ordine, il rispetto, le leggi, la fedeltà danno noia". Sono uno studente universitario, profondamente cattolico, e sono obiettore di coscienza in servizio civile presso una cooperativa che si occupa del recupero di minorati psico-fisici e dei tossicodipendenti. Il lavoro è impegnativo e non ritengo affatto di avere scelto una comoda scappatoia al servizio militare. Ho preferito impegnare un anno della mia vita venendo in aiuto a chi veramente ne ha bisogno, piuttosto che stare in una squallida caserma e avere l'impressione di lavorare per un enorme apparato a servizio della guerra. Ho preferito rendermi utile con gli handicappati e gli emarginati piuttosto che sostenere gli interessi dei militari. Ed è semmai a chi è disposto ad imparare a uccidere e a essere ucciso, e a chi pretende di insegnarglielo, che andrebbe chiesto quali siano i suoi "profondi" convincimenti morali, religiosi e filosofici».

Manuel Fabrizio Sirignano, Napoli

UNA CONQUISTA DI CIVILTÀ. «Ho 22 anni e svolgo, attualmente, il servizio civile sostitutivo di quello militare. Due sono le ragioni che mi hanno spinto a contattare la vostra redazione e ambedue nascono dalla lettura che, da qualche tempo, mi piace fare del Bollettino Salesiano: 1) gradirei ricevere il vostro mensile per continuare ad avere informazioni utili anche quando non sarò più in una comunità salesiana. 2) Ho letto sul numero di giugno la lettera dal titolo "Obiettori e servizio alla Patria" e sono rimasto sbigottito dinanzi a tanta prepotenza ideologica. Credevo che la nostra civile società avesse raggiunto un grado di maturazione tale da evitare simili argomentazioni. Non corrisponde certo a verità il fatto che molti giovani chiedono di svolgere il servizio civile solo per evitare quello di leva; come è altrettanto discutibile l'affermazione che lo stesso servizio civile sia improntato sull'anticostituzionalità. Ritengo inoltre che l'obiettore non sia "contrario a ogni regola di buon costume" e meno che mai manchi di rispetto alle cosiddette "autorità precostituite", le quali, in gran parte, considerano il tempo del servizio militare di leva come un periodo nel quale spadroneggiare sui giovani, e questo è inammissibile in un paese in cui vige lo stato democratico. La cronaca, del resto, ci ha dato, in un passato non troppo remoto, delle sconcertanti notizie in proposito. Questa non è certo disciplina! Tutti sanno invece quali lodevoli attività svolgono gli obiettori: animazione negli oratori, sostegno nelle case-famiglia e nelle comunità di ricupero tossicodipendenti, aiuto negli ospedali, man forte nella protezione civile, nella difesa dell'ambiente e altro. Se questo non è impegno, mi si dica cos'è! L'obiezione di coscienza, e per riflesso il servizio civile, è una conquista della nostra civiltà e come tale va difesa e sostenuta».

Roberto Romeo, Messina

UNO SU UN MILIONE. «A proposito della rubrica "Lettere", interessante perché, oltre a essere informativa, è anche istruttiva, noto che forse sarebbe utile commentare o dare una risposta a tutte le lettere e non solo ad alcune. A proposito di "Obiettori di coscienza e servizio alla Patria" (BS di gennaio e di giugno), va ricordato che il numero di coloro ai quali veramente ripugnano le armi è esiguissimo, meno dell'uno su un milione (sì e no 8 per tutta l'Italia): tutti i rimanenti "obiettori" sono solo dei furbastri che ipocritamente "ci marciano", come suol dirsi in romanesco. Anni or sono, infatti, quando spuntò questo singolare fenomeno, i controlli per l'accertamento sull'autenticità dell'obiezione di coscienza erano rigorosissimi: adesso invece basta dir semplicemente "sono obiettore" e subito si è riconosciuti come tali.

Il Cardinale Martini ha detto che gli obiettori "sono i giovani migliori": per fortuna il nostro arcivescovo castrense, mons. Marra, arrampicandosi sugli specchi e con acrobatica dialettica ha ridimensionato l'incauta e iperbolica definizione dell'arcivescovo di Milano! Purtroppo – e non è un mistero – si sta facendo di tutto per la disintegrazione delle nostre Forze Armate, forse una delle poche istituzioni ancora sane, integre, vegete e salde, cercando di minarne l'alto prestigio di cui hanno sempre goduto: nel pubblico è andato così diffondendosi sempre più un sentimento di avversione verso la vita militare. Sintomatica la risposta di un giovane diplomato consigliato a concorrere per l'ammissione in Accademia: "Vita militare? Per carità! Alla larga! Mai e poi mai: lì c'è disciplina!" Voglia perdonare questo mio sfogo; ma può facilmente immaginare la tristezza che ci procura lo sfasciante e turpe andazzo di queste nostre italiche vicende».

Francesco Stippelli,
maggiore generale
arma aeronautica, Roma

LA CHIESA NON TACE. «Sono un cattolico praticante. Lo dico per chiarire la mia contestazione. Aspettiamo da decenni da parte del Papa e della Chiesa una parola di simpatia e di incoraggiamento verso i giovani che scelgono il servizio civile, ma non arriva. Siamo tanti a volere che questa nobile e cristiana scelta, fondata sull'utopica aspirazione a eliminare gli eserciti sia ufficialmente incoraggiata. Come mai questo silenzio?».

Francesco Rebora,
Campomorone, Genova

Ricordiamo che quando le lettere sono troppo lunghe, siamo costretti a ridurle, anche se facciamo del nostro meglio per non tradirne il contenuto. Invitiamo poi il signor Francesco e gli altri a leggere il n. 2311 del Catechismo della Chiesa Cattolica*; e soprattutto il nuovo* Catechismo degli adulti *della CEI, dove si dice: «...risalta il significato educativo che può avere la scelta degli obiettori di coscienza di testimoniare il valore della non violenza sostituendo il servizio civile a quello militare, senza peraltro recare pregiudizio al valore e alla dignità del servizio dei militari quando operano come "servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli"»* (La verità vi farà liberi, *n. 1040). Si è appena concluso il 1995, "Anno della tolleranza". Crediamo che in questo spirito diventi importante rispettare la libertà di coscienza di ciascuno e dare ai due servizi uguale dignità e considerazione sociale. Ma anche pari trattamento giuridico.*

Così ha visto la *colomba della pace* l'umorista Summers.

BS DOMANDA

LA DOLCE MORTE «Avete parlato di bioetica (cf. BS/febbraio). Tutto bene. Ma mi pare che meritasse un po' di attenzione anche una realtà collegata con la vita: quella dell'eutanasia. Ogni tanto si sentono delle statistiche dal nord Europa che fanno rabbrividire» *(Marilena Scarpa, Udine).*

Risponde Alessandro Risso (*). È vero, non solo il primo istante di vita, il concepimento, suscita tanti problemi etici, ma anche l'ultimo, la morte. Al convegno "Homo vivens est gloria Dei", tenutosi in Vaticano, ha impressionato il dato sull'eutanasia in Olanda, dove non è penalmente perseguibile il medico che la pratica con il consenso del malato: 25 mila ogni anno, un decesso su cinque. Ma anche in altre parti d'Europa l'eutanasia a volte ha delle impennate d'interesse preoccupanti.

Chi accetta l'idea della "dolce morte" la giustifica come estremo rimedio alla scomparsa della speranza, agli spasmi del dolore, alla disperazione dell'abbandono. Diventa una "morte pietosa", che spesso i familiari, i figli stessi del malato, desiderano per evitare un'agonia o per accorciarla.

Malgrado ciò il giudizio morale sull'eutanasia è netto: la morte non deve essere cercata o procurata in nessun modo, va solo accettata come inevitabile. Identica consapevolezza deve limitare il cosiddetto "accanimento terapeutico": l'ineluttabilità della morte di fronte all'impiego di cure insistite non più in grado di dare dei risultati.

Il confine è sottile, ma la condanna dell'eutanasia deve essere netta: ogni scivolamento dal rifiuto del principio a una valutazione sulla qualità della vita va espresso sul nascere: interrogarsi "sull'esistenza non più degna di essere vissuta" rischia di scivolare per chine mostruose. Le infermiere austriache che uccidevano con iniezione letale nel sonno i vecchi malati che "rompevano", il portantino italiano che accelerava la morte di ricoverati in coma per intascare la mazzetta da imprese funebri, le rapide morti seguite da poco chiari espianti di organi, non sono fantasie da libro giallo, ma cronaca.

L'eutanasia ai malati terminali, poi ai pazzi nei manicomi e agli handicappati gravi "che costano alla collettività" senza trarne beneficio – per arrivare a chi è misero, "inferiore" per razza, o non corrispondente a modelli prestabiliti – non è fantascienza. È storia. Di questo secolo. Nella civile Europa. □

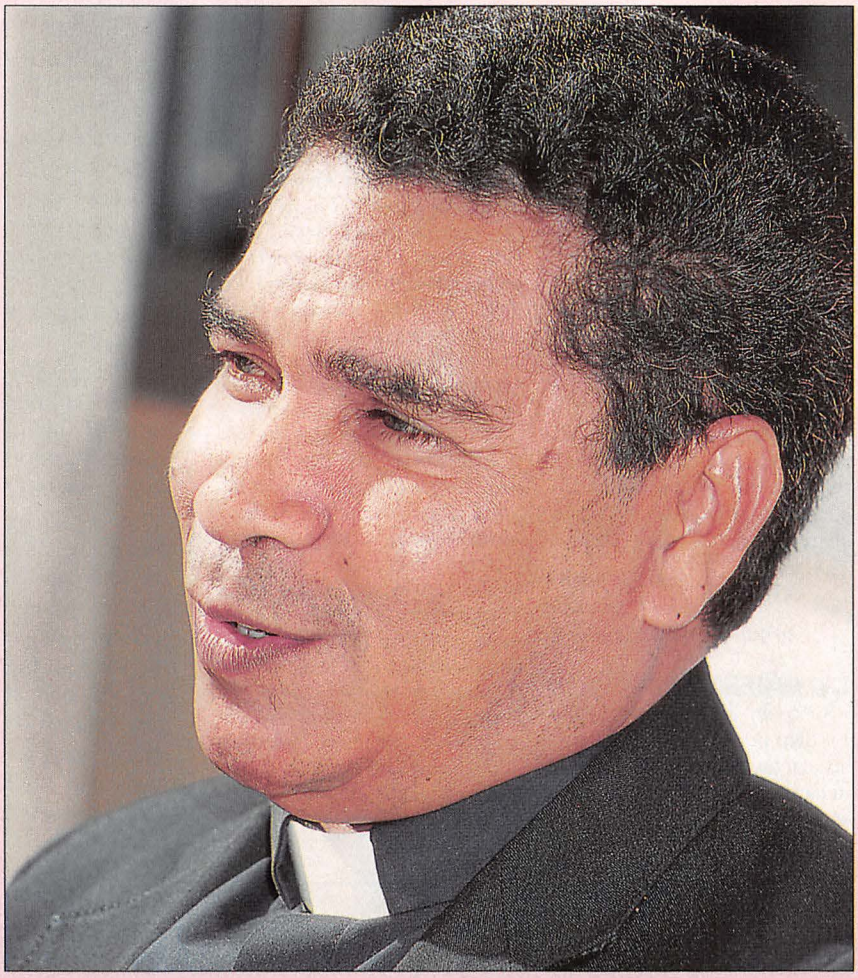
(*) Autore dell'articolo pubblicato nel numero di febbraio.

L'azione di un giovane vescovo salesiano a favore della riconciliazione

UN VESCOVO E IL SUO POPOLO

di Silvano Stracca

Durante le dimostrazioni di piazza monsignor Belo scende tra i giovani e con un megafono li invita alla calma. «Dobbiamo educare i giovani al perdono e al rispetto dell'uomo», dice.



Mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, 48 anni, è di Uailacama (Timor Est). È diventato amministratore apostolico di Dili a soli 35 anni.

«Stiamo morendo come nazione e come popolo». Da anni don Carlos Filipe Ximenes Belo, vescovo salesiano di Dili, riassume in questa frase la tragedia di Timor Orientale. Tutto iniziò nel 1975 dopo la "rivoluzione dei garofani" a Lisbona e il ritiro delle truppe coloniali portoghesi. L'Indonesia occupò militarmente l'ex avamposto lusitano nel Mar della Sonda e l'anno successivo dichiarò Timor Est sua ventisettesima provincia. L'ONU condannò l'invasione e non ha mai riconosciuto l'annessione dell'isola che olandesi e discendenti di Magellano s'erano divisi a metà.

Da allora, in questa terra dimenticata, la gente muore tra l'indifferenza del mondo. Anche l'anno scorso nuove vittime si sono aggiunte alle 200 mila causate dal pugno duro di Jakarta. Quando Giovanni Paolo II visitò Timor Est nell'autunno del 1989, un gruppo di giovani arrivarono sin sotto l'altare gridando: «Viva il Papa. Viva Timor Est. Qui soffriamo». Innalzavano uno striscione con la scritta: "Santo Padre, il *Fretilin* ti saluta". Il *Fretilin* è il movimento rivoluzionario che si batte per l'indipendenza. Uno spesso polverone nascose subito i giovani agli occhi del Papa. La polizia non aveva tardato troppo ad intervenire bruscamente.

L'episodio ebbe, naturalmente, vastissima risonanza. Ma l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale si posò solo per un attimo su Timor Orientale. E il silenzio scese di nuovo sul suo popolo sotto il giogo indonesiano. Di tanto in tanto, i grandi organi d'informazione hanno dato qualche notizia di crudeli campagne militari degli occupanti contro gli uomini che combattevano per la libertà e l'autodeterminazione. Nell'autunno '92 venne arrestato Xanana Gusmão, l'ideologo di *Fretilin*. Fu un duro colpo per chi non si rassegnava a vivere sotto la bandiera di Jakarta. Non tutte le voci però furono spente. Anzi, quella del giovane vescovo di Dili, la capitale, si levò ancora più forte a chiedere agli indonesiani il coraggio di una soluzione pacifica.

nella sua isola. Anche quest'anno lo hanno proposto al Nobel per la pace.

Il 2-5 giugno 1995, per la prima volta, 28 leaders timoresi si sono incontrati a Schlaining, in Austria, sotto gli auspici dell'Onu. Attorno al vescovo di Dili si sono ritrovati 14 leaders provenienti da Timor Est e 14 provenienti dalla diaspora in Portogallo, Australia, Macao. I partecipanti hanno riconosciuto, nella dichiarazione finale, "l'incalcolabile contributo della Chiesa cattolica a Timor Orientale" per la promozione del dialogo. In particolare, è stato sottolineato come le proposte concrete suggerite di mons. Belo siano in grado "di migliorare le condizioni di vita sia fisiche che spirituali del popolo di Timor Est". □

IL GIOVANE VESCOVO

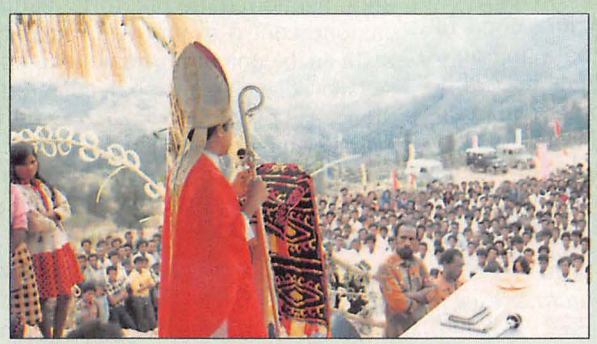
Nell'estate del 1983, quando il trentacinquenne don Carlos era stato nominato amministratore apostolico della diocesi timorese, molti anche tra il clero lo consideravano filo-indonesiano, quasi un collaborazionista. Dodici anni di impegno sul campo hanno rovesciato quel giudizio. Memorabile la lettera pastorale del 17 settembre 1991. In un clima di aperto conflitto tra indipendentisti e favorevoli all'integrazione con l'Indonesia, mons. Belo si rivolgeva a tutte le parti in causa per invocare una via d'uscita che, salvaguardando gli interessi di ogni parte, non andasse in nessun modo a discapito della "continuità del popolo di Timor Est come entità storica". Cancellando le radici culturali di una popolazione in stragrande maggioranza cattolica, mentre gli indonesiani sono musulmani.

Nell'inverno del '94, un deputato del Congresso americano propose per la prima volta il piccolo presule timorese per il Nobel per la pace. Paragonandolo al Dalai Lama. Con il leader buddista tibetano don Carlos ha in comune la fiducia nel dialogo e nella non violenza. Se Timor Est raggiungerà prima o poi l'indipendenza, molto dovrà a questo salesiano oggi quarantottenne. «Siamo una piccola mezza isola lontana da tutti», ama ripetere con tono pacato, ma deciso. «I nostri diritti non sono stati salvaguardati. Non abbiamo libertà di parola, di avere idee differenti, di dire ciò che ci piace essere. Siamo come in prigione. Il mondo deve prendere in considerazione che anche una piccola nazione ha il diritto di esistere, ha diritto all'autodeterminazione».

QUASI-NOBEL

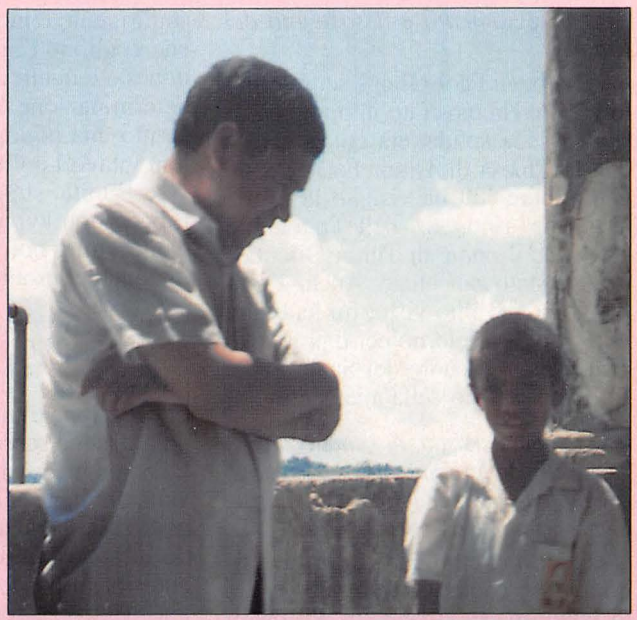
Il 5 ottobre, all'ONU, il Papa ha detto che è giunto il tempo di scrivere, dopo la carta dei diritti dell'uomo, la carta dei diritti delle nazioni. In quei giorni mons. Belo era in Europa ed i giornalisti di tutto il mondo lo assediavano di richieste d'interviste. Ma la commissione per il Nobel del parlamento norvegese era, come tantissimi, sotto lo *shock* di Mururoa. I test nucleari francesi nel Pacifico allontanarono il più prestigioso dei riconoscimenti internazionali dal leader spirituale e morale del piccolo popolo timorese.

«La Chiesa cerca di essere la voce di coloro che non hanno voce», spiega don Carlos. «È un'azione difficile», aggiunge, riferendosi alle violazioni dei diritti umani perpetrate dai soldati occupanti. Arresti arbitrari, torture, esecuzioni senza processo, sparizioni, lastricano la via e la vita del popolo di Timor Est. L'impegno instancabile di mons. Belo ha raccolto il consenso dell'ONU, di Bill Clinton, di decine e decine di conferenze episcopali del mondo, di centinaia di leaders religiosi non cattolici. All'inizio di giugno del '95, il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros



LA CHIESA A TIMOR EST

La diocesi di Dili è l'unica di Timor Orientale, con una superficie di oltre 14 mila kmq e quasi 700 mila cattolici su oltre 830 mila abitanti. Comprende 30 parrocchie, 78 opere missionarie, 167 istituti educativi. I sacerdoti sono più di 70: una trentina i preti diocesani e 45 i religiosi, tra i quali Salesiani, missionari del Verbo Divino, Francescani, Claretiani. Ci sono 182 religiose di 18 congregazioni, tra cui le Figlie di Maria Ausiliatrice. I seminaristi sono 54 distribuiti tra 3 seminari maggiori fuori di Timor Est. Ci sono ancora 70 seminaristi minori e numerosi gruppi di laici ben organizzati.



Mons. Belo con il figlio di Xanana Gusmão, leader in esilio del movimento di liberazione *Fretilin*.

Il vescovo tra la sua gente. La Chiesa a Timor dà voce a chi soffre arbitri, torture, esecuzioni senza processo.

Mons. Belo durante l'intervista, nella sede dell'Agenzia Salesiana di Roma.

Ghali, lo ha invitato come osservatore al primo incontro intertimorese, in Austria, sul futuro di Timor Orientale.

IL PAPA È CON TIMOR

Monsignor Belo, gli chiediamo, *lei ha una proposta concreta per la soluzione della crisi di Timor Est?*

«Io non ce l'ho. La risposta deve venire dalle Nazioni Unite, perché il problema di Timor Orientale è in discussione a livello internazionale. Le Nazioni Unite devono individuare ciò che è meglio per l'avvenire del nostro popolo. Noi come Chiesa lavoriamo per la pace, per il rispetto dei diritti umani e anche per il riconoscimento dei diritti dei popoli e delle nazioni, come ha chiesto il Santo Padre nel suo discorso all'ONU».

L'azione della Chiesa timorese ha l'incoraggiamento e il sostegno del Papa?

«Giovanni Paolo II ci è sempre stato vicino. Ha mostrato in molte occasioni la sua solidarietà col popolo e con la Chiesa di Timor Est. Quando nell'ottobre '89 ha visitato la nostra terra, ha riportato nella geografia mondiale il nome di Timor Orientale che era stato cancellato. Anche l'ultima volta che l'ho visto, mi ha detto: "Prego notte e giorno per il popolo di Timor Est". Il cuore del Santo Padre soffre con quello della mia gente».

Lei viene accusato dai suoi critici di esagerare la gravità della situazione per motivi politici ed interessi di parte. Come risponde a queste accuse?

«Quello che ho cercato di fare sinora, e sto continuando a fare, è solo di lavorare per il rispetto dei diritti umani. Parlo soprattutto di pace e di riconciliazione ed è inevitabile che finisca anche per denunciare situazioni che rispondono a verità. Perciò mi accusano. Ma impegnandomi per il rispetto dei diritti umani, io prendo le parti di tutti, non solo di un gruppo o di una parte».

Dunque, un'opera di mediazione?

«Sì. Il 15 giugno dell'anno scorso ho incontrato a New York il segretario generale dell'ONU per oltre venti minuti. Boutros Ghali mi ha chiesto di essere mediatore tra i partiti e tra la gente. Ciò mi ha spinto a impegnarmi ancora di più. Sento che devo lavorare di più per la pace, la riconciliazione e l'armonia tra tutti gli uomini nel mio paese».

La sua azione incontra ostacoli nella comunità timorese e tra i leaders politici?

«È difficile perché c'è divisione tra la comunità e tra i leaders. La classe dirigente è molto divisa tra quelli che vogliono l'integrazione con l'Indonesia e quelli che vogliono l'autodeterminazione. A Natale del '94 ho scritto una nota pastorale nella quale invitavo i politici timoresi a ricercare l'unità, superando le divisioni. Finché non avremo una classe dirigente unita, non avremo mai la soluzione del problema».

Tra i giovani, soprattutto, cresce la tentazione della violenza?

«Purtroppo. Nel settembre scorso, in occasione di una sollevazione popolare, sono sceso nelle strade di Dili con un megafono per fermare i giovani, invitarli alla calma, a tornare nelle case. Così ho sempre fatto quando ci sono dimostrazioni. Allora le autorità militari, il capo della polizia, il governatore vengono a chiedermi di scendere in piazza per parlare direttamente ai giovani. Ma questo non basta ad arginare il malessere politico, sociale, economico».

Intravede qualche apertura nel governo di Jakarta?

«Sfortunatamente, no. Nei miei interventi pubblici più volte ho detto ai governanti indonesiani: sediamoci a un tavolo, dialoghiamo, confrontiamoci. Ma loro non vogliono. Insistono che la gente deve accettare l'attuale situazione, l'integrazione. E l'Indonesia è una potenza con un peso rilevante nel mondo islamico. Questo influisce sulla comunità internazionale, sulle stesse Nazioni Unite».

Non ha paura di correre qualche rischio?

«Il rischio esiste sempre quando concedo interviste come questa. C'è la possibilità di non poter rientrare a Dili, di essere costretto a rimanere in Europa. Nel settembre scorso, un centinaio di Ulema musulmani indonesiani hanno redatto una forte dichiarazione contro di me. A Jakarta c'è stata anche una dimostrazione di universitari che chiedevano la mia espulsione. Timori per la vita? Ho avuto in passato due volte delle minacce. Volevano tendermi delle imboscate mentre ero in viaggio nel paese, ma non è accaduto nulla».

La popolazione purtroppo è divisa: lo è anche la Chiesa timorese?

«Il clero timorese vuole la liberazione di Timor Est, mentre i preti indonesiani sono per l'integrazione. I missionari stranieri rimangono neutrali. Come vescovo ho il dovere di riconciliare il mio presbiterio. È difficile. Se non parlo male del *Fretilin*, gli indonesiani mi accusano d'essere un vescovo rosso. Se non parlo contro l'Indonesia, gli altri dicono che sono un vescovo ormai venduto a Jakarta».

Silvano Stracca

Francesco Maraccani

PRESENTI IN BOSNIA E IN MANCIURIA

Nuove fondazioni salesiane nel 1995. Uno sviluppo costante in ogni parte del mondo per una presenza più efficace verso i nuovi giovani. Interviene il segretario generale della congregazione.

Anche nel 1995 è continuato lo sviluppo della missione salesiana nel mondo. Sono state complessivamente 30 le nuove presenze salesiane avviate in quest'anno, distribuite nei cinque continenti: 12 in Asia, 6 in Africa, 6 in Europa, 3 in America, 3 in Oceania (Australia e Papua Nuova Guinea). Alcune aperture sono particolarmente significative, anche per il loro carattere "pionieristico", nel senso che rappresentano il primo ingresso dei salesiani in paesi nuovi. Tra queste ricordo, in modo speciale: l'inizio della presenza salesiana in Bosnia-Erzegovina a Zepce, non distante da Sarajevo; l'avvio dell'opera salesiana nel Ciad, a Sarh, e nel Malawi, a Chilinde-Lilongwe, nell'ambito del "Progetto-Africa"; l'ingresso dei primi salesiani – dalla Corea del Nord – in Manciuria, a Yanji; e il permesso dato per il progetto della prima opera nell'Eritrea (Dekaméré). Si è cominciato anche a studiare le possibilità di entrare in Romania.

Tra le aperture importanti non si può dimenticare l'avvio di due nuovi noviziati: nello Sri Lanka, a Dombawinna, e in Russia, a Oktiabrskij.

Yakutsk (Siberia). Nuova presenza salesiana. Nella foto, battesimo di una mamma e, subito dopo, del figlio.

CHIUSURA DI OPERE. Nell'anno c'è stata anche la chiusura di alcune opere o attività, ritenute non più rispondenti alle mutate condizioni dei luoghi. Sono 14 le case soppresse nel 1995: in vari casi si è trattato di piccole presenze o di opere la cui attività era già stata sospesa.

Certo, si è avviato il processo per un ridimensionamento ed anche la chiusura di opere che fanno parte della nostra storia salesiana. Si pensa subito a Lanzo Torinese, una delle prime case aperte da Don Bosco, dove è stata data l'autorizzazione per un ridimensionamento, che comporterà anche l'alienazione di immobili che risalgono ai primi tempi della nostra Società. Ricordo pure il permesso dato per la chiusura della casa di Maynooth, in Irlanda, che ha avuto una storia gloriosa nella vita salesiana di quella nazione. Ciò fa parte dei cambiamenti che sopravvengono nella vita sociale ed ecclesiale, specialmente nella condizione giovanile, che rendono necessario anche il rinnovamento delle opere.

I criteri che guidano i superiori nella scelta delle opere, e nell'eventuale loro soppressione, oggi si sogliono esprimere con la parola "significatività". Sono i criteri ben descritti negli articoli dal 40 al 43 delle nostre Costituzioni, che privilegiano i bisogni della gioventù, soprattutto la più povera, negli specifici contesti sociali ed ecclesiali. A don Egidio Viganò piaceva parlare di "criterio oratoriano", facendo riferimento ai criteri stessi che guidarono Don Bosco nel fondare il suo Oratorio.

LA NUOVA FRONTIERA DELLA CINA. Per il "Progetto-Cina" i passi sono ancora piccoli: oltre all'insegnamento della teologia da parte di nostri professori salesiani di Hong Kong in alcuni seminari della Cina continentale e ai conseguenti contatti e incontri più frequenti, si è intensificato il lavoro a favore dei figli di lebbrosi e di altri ragazzi bisognosi nel sud della Cina. Purtroppo non è stato ancora possibile impiantare un'opera stabile nel continente. Ma rimangono aperti gli orizzonti. E ci sono confratelli che già hanno chiesto di impegnarsi nel "Progetto-Cina" e si stanno preparando.

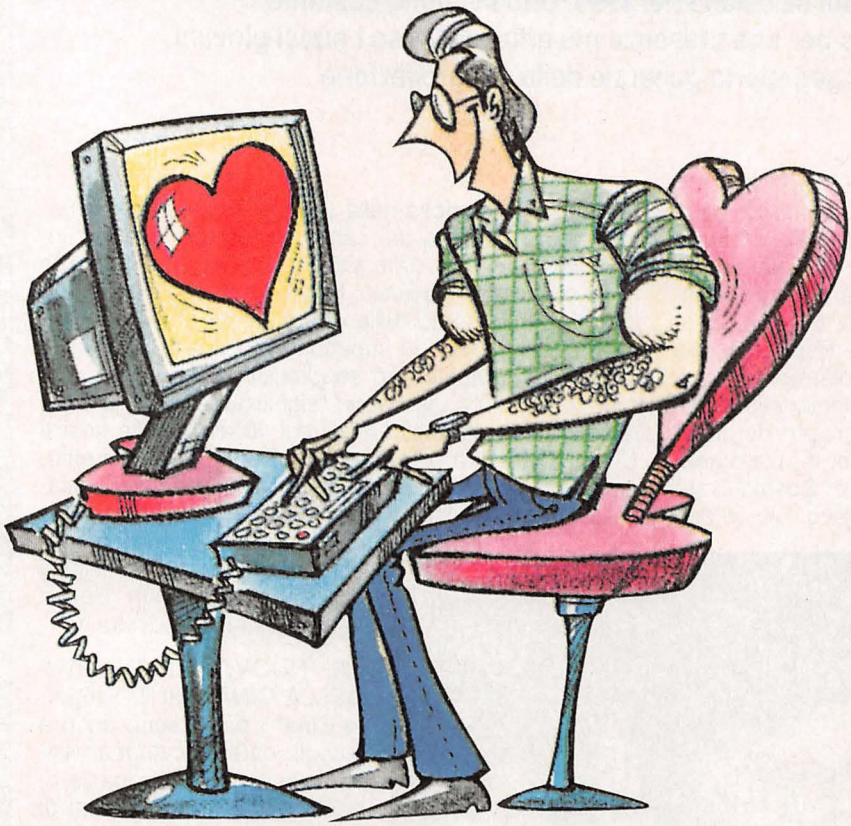
PER QUANTO RIGUARDA L'EST EUROPEO, mentre continua lo sviluppo, si cerca di consolidare la presenza salesiana, un po' in tutti i paesi. La costituzione della *Circoscrizione Est* ha molto aiutato questo processo. Un chiaro segno di vitalità è il buon numero di vocazioni, con l'apertura di un proprio noviziato, vicino a Mosca. Sono 15 i novizi presenti. Questo è davvero speranza di futuro. □

Una panoramica sulle nuove possibilità occupazionali. L'impiego

DA GRANDE VOGLIO FARE...

di Mario Scudu

Alla vigilia del 2000 a chi ricerca impiego viene richiesta prima di tutto una formazione professionale specializzata. Ma anche flessibilità, adattabilità e intraprendenza personale.



Sta soffiando forte il vento della rivoluzione informatica. Gli esperti ci dicono che ci stiamo avviando verso una società post-industriale. Secondo l'ISTAT nei prossimi dieci anni continueranno a cambiare i settori tradizionali: anche l'agricoltura diventerà più industrializzata e informatizzata. Il settore agricolo passerà dal 7 per cento al 5 per cento, quello industriale dal 37 per cento al 28; mentre quello terziario aumenterà sensibilmente dal 60 per cento di oggi fino al 67 per cento. Questo non significa che l'agricoltura sparirà, perché non potremo certo mangiare parti meccaniche *made* in Fiat o *computer* Olivetti. Vuol dire invece che anche l'agricoltura diventerà più industrializzata e informatizzata. Gli aspiranti lavoratori in questo settore perciò dovranno acquisire conoscenze specifiche.

La necessità di avere più conoscenze possibili varrà nel futuro nel settore industriale e nel terziario sempre di più per ogni tipo di professione. Quelli che rimarranno ai livelli bassi di istruzione si troveranno sbarrata la strada verso un numero enorme di mestieri possibili.

Il computer è impiegato ormai in ogni settore di lavoro.

dell'informatica caratterizzerà gran parte della vita lavorativa del futuro.

Chi rimane a livelli bassi d'istruzione avrà sempre più difficoltà a trovare impiego.

A SERVIZIO DELLA QUALITÀ DELLA VITA

Nuove possibilità di occupazione arriveranno nel settore dell'ecologia. Stiamo diventando esigenti: vogliamo non solo la quantità, ma anche la qualità di vita. Si richiederanno esperti di risparmio energetico, di energie alternative, di depurazione delle acque e trattamento fanghi, di competenti nel risanamento di mari, laghi, fiumi e di antinquinamento marino (porti, baie, coste). Non solo l'acqua, anche l'aria dovrà essere monitorizzata mediante rilevamenti costanti. Ci vorrà gente competente nella gestione della raccolta differenziata e nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Verranno richiesti anche esperti VIA (valutazione impatto ambientale), che collaboreranno alla progettazione di grandi infrastrutture. Infine si cercheranno ispettori ambientali, cioè persone che vigilino sull'osservanza di leggi e regolamenti di rispetto ambientali.

AAA AZIENDA MECCATRONICA ASSUME OPERATORI

Tra le nozioni di base per i giovani che lavoreranno nel Terzo Millennio vi è certamente quella di saper usare il computer. Questa conoscenza sarà sempre più richiesta a tutti, e in ogni professione. Saranno richiesti operatori contabili informatici e operatori di segreteria informatica. Nella fabbrica moderna ci sarà spazio per i lavoratori *meccatronici* (operatore meccanico-elettronico), per gli operatori su macchine utensili e transfer a controllo numerico computerizzato, per operatori di *robot* (conduttori o manutentori) e operatori elettrotecnico-elettronico; per tecnici *laser* (saldatura e taglio di metalli, tessuti, ecc. con tecnica laser), per conduttori e controllori di processo (meccanico, chimico, tessile, ecc.). Ci sarà sempre più spazio per i tecnici di controllo statistico di qualità (la famosa *qualità totale*), esperti di nuovi materiali (compositi, ceramici, ecc.), di geo-economisti, cioè di tecnici di localizzazione industriale, aree attrezzate, parchi scientifici e tecnologici. Troveranno lavoro anche gli esperti di interconnessione di sistemi informatici complessi, di telediagnostica e teleassistenza e telelavoro, e i gestori di banche-dati. Queste sono alcune delle professioni nuove o emergenti. Esse conviveranno anche nel futuro accanto a professioni tradizionali e a quelle manuali che diventeranno però sempre più qualificate a causa del passaggio alla società telematica e post-industriale, con sempre più accentuata caratterizzazione terziaria.

ESPERTI IN COMUNICAZIONE E TURISMO

Il settore terziario: è questo, secondo gli esperti, quello che nel futuro darà più possibilità di posti di lavoro. Andiamo verso la terziarizzazione della nostra società. Nel campo strettamente industriale sembra invece che abbiamo una "jobless growth", cioè "una crescita senza nuovi posti di lavoro". Questo grazie ai vari processi di ristrutturazione, ottimizzazione dei ruoli; automazione di molte fasi della lavorazione e informatizzazione generale. Accanto alla scomparsa di alcune professioni, ne sorgeranno altre, con nuove forme di lavoro. Queste andranno dalla riscoperta e maggior facilitazione del *part time*, del *job sharing* (o condivisione di un unico posto di lavoro tra due persone), fino al *teleworking* o telelavoro, fatto cioè a casa davanti a un *terminal* di computer collegato a quello centrale dell'azienda, fino al lavoro in affitto. I settori terziari principali che offriranno più opportunità saranno quelli della informazione e della comunicazione, del turismo e dei beni culturali, della salute e dei servizi sociali, della finanza e del commercio. Per il settore salute e servizi sociali ci sarà sempre più bisogno di

AFRICA. A Sikasso è stata aperta la nuova scuola professionale e nel mese di ottobre sono cominciati i corsi. Tre le specializzazioni: motoristica, meccanica ed elettricità, con 20 allievi ciascuna. Ne dà notizia *Paco* (il salesiano spagnolo Francisco Silvestre), che dice: «Mi trovo ormai nel Mali da due mesi. La strada da Bamako, la capitale, a Sikasso è ora asfaltata. Se fino a oggi sono vissuto praticamente senza elettricità, ora nella nuova casa, ho tutto ciò che mi serve, compreso telefono e fax. Così la mia vita ha perso un po' di quel "romanticismo" che mi faceva sentire in piena savana africana come "Tarzan". La mia casa ha ormai le stesse vostre comodità, tranne le zanzare che qui entrano liberamente. La nostra comunità è formata da quattro preti, e tre giovani che vogliono essere salesiani».

PERÙ. È sorta a Huanuco, nel cuore delle Ande peruviane, la prima casa salesiana intitolata a don Egidio Viganò. Si tratta di una "Casa del giovane" destinata a preparare i giovani al lavoro e alla vita. Don Viganò aveva posato la prima pietra di quest'opera e aveva inviato il suo contributo in denaro sin dal 1992. L'opera è stata voluta tenacemente da mons. Hermanno Artale, vescovo della diocesi, ed è sorta con il contributo della Conferenza Episcopale Italiana.

VENEZIA. «L'identità della fede cristiana di fronte al pluralismo delle religioni» è stato il tema del IX incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa, che si è tenuto all'istituto superiore internazionale di ricerca educativa dell'isola di San Giorgio. Due culture, due metodologie a confronto per raccogliere la sfida lanciata al cristianesimo dalle altre religioni. Oltre 40 i docenti presenti, provenienti dall'Italia, Germania e Austria. Oggi il cristianesimo è chiamato a confrontarsi oltre che con le nuove religioni, le sette o la *New Age*, anche con l'occultismo, l'esoterismo, il satanismo, e con le altre grandi religioni che si offrono con il loro fascino agli europei. Tra gli spunti per una riflessione pedagogico-catechistica, la necessità di aggiornare le modalità dell'annuncio evangelico, puntando sull'esperienza cristiana come fonte di solidarietà e accoglienza per ogni uomo.

UN DECALOGO PER TROVARE LAVORO

1. **Sii disponibile**. Il primo comandamento è proprio questo: sii disposto ad andare dove si trova il lavoro.
2. **Accetta ogni esperienza**. Qualsiasi lavoro onesto è meglio che nessun lavoro. Ti servirà anche per fare esperienza.
3. **Migliora**. Studia, leggi, arricchisci la tua cultura e il tuo vocabolario. Impara le lingue.
4. **Occhio al computer**. È uno strumento ormai indispensabile per ogni professione.
5. **Impara a comunicare**. Il futuro è del mondo della comunicazione e delle relazioni pubbliche.
6. **Non trascurare il lavoro manuale**. Le professioni manuali non scompariranno mai.
7. **Aggiornati**. Se hai una professionalità, non sciuparla lasciandola invecchiare.
8. **Coltiva gli interessi**. Studio e lavoro non bastano alla vita: creati degli hobby culturali e sportivi; renditi sensibile al sociale e al politico.
9. **Sii flessibile**. Non bloccarti nei sogni infantili, ma cerca gli spazi possibili e concreti secondo le tue qualità e titoli di studio.
10. **Programma**. Prima di iniziare un corso superiore, rifletti sulle tue capacità e guardati attorno sulle possibilità di impiego.

infermieri specializzati (specialmente in geriatria), per interventi a domicilio su malati, per lo più anziani. Davanti a una popolazione italiana che ha sempre più i capelli bianchi e che abbisognerà di cure mediche specifiche, per non caricare tutti sulle strutture ospedaliere pubbliche, si ricorrerà a questa forma di assistenza a domicilio. Saranno richiesti anche i terapisti occupazionali (per il recupero al lavoro di handicappati e infortunati), i dietisti, esperti di statistica sanitaria, gente competente nel reimpiego per esempio di ex carcerati, di pensionati, di operatori sociali (o *street-workers*) dediti al recupero di giovani a rischio di devianza sociale ed emarginati (il sottobosco di *drop out* della scuola, aspiranti alla droga, fuggiti di casa, ecc.).

Avendo e offrendo poi l'Italia grandi opportunità culturali e turistiche (ricordiamo che ben il 70 per cento delle opere d'arte nel mondo si trovano in Italia e che per presenze turistiche siamo sempre tra i primi tre posti al mondo) anche in questo settore si potranno trovare numerose occasioni di lavoro. Questo sarà vero se i nostri governanti e gli operatori turistici privati daranno al settore una organizzazione a "carattere industriale". Ci sarà posto per gli esperti in agriturismo, in talassoterapia (cure termali), per organizzatori di villaggi turistici (progettisti, animatori del tempo libero), esperti di turismo integrato tra cultura natura e sport. Verranno richiesti esperti in turismatica (informatici per gestione di sistemi turistici integrati), competenti nella tutela e restauro dei beni culturali, esperti museali (coordinamento attività nei musei, nei servizi collaterali). Verranno richiesti competenti nella formazione continua (aggiornamento, riciclaggio di lavoratori, riqualificazione di cassintegrati o lavoratori in mobilità), nell'orientamento professionale dei giovani, di orientatori-intervistatori negli uffici di collocamento, di coordinatori di *informagiovani* (banche-dati locali per informare sui problemi di studio, lavoro, riqualificazione, tempo libero, ecc.). Ci sarà bisogno di esperti di pubbliche relazioni tra imprese ed enti pubblici, di esperti multimediali e infine di eurocomunicatori (le pubbliche relazioni a livello di aziende, enti locali e istituzioni con quelli corrispondenti negli altri paesi della Unione Europea). Posti di lavoro verranno anche dal settore finanza e commercio, specie nel settore internazionale. Tutto il mondo della Borsa, della finanza, degli scambi internazionali offrirà opportunità occupazionali: dal *broker* o agente assicurativo per rischi professionali, al *risk manager*, all'esperto di *Trade Financing*, ai responsabili di *marketing* di prodotto, ecc. Anche in questi settori verranno richieste conoscenze specifiche, acquisibili negli studi superiori o in corsi specifici e mirati.

Come dire che per lavorare in futuro si richiederà formazione professionale di primo e specialmente di secondo livello, di una scuola seria, e di molta buona volontà, flessibilità, adattabilità e intraprendenza personale.

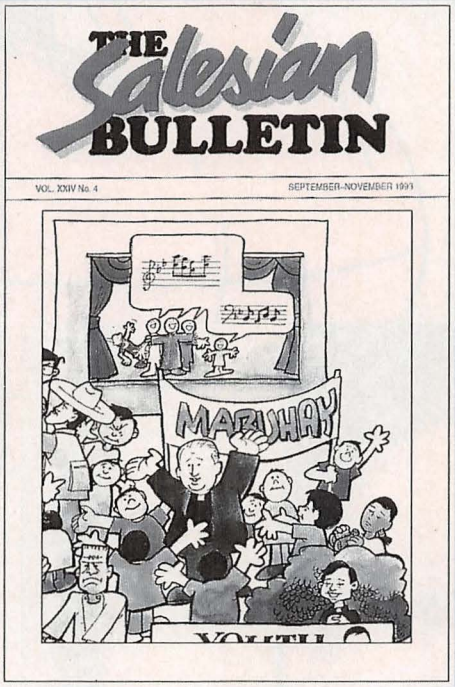
Mario Scudu

Umberto De Vanna

UNA PARROCCHIA DI CARTA

Con il 1996 il Bollettino Salesiano entra nel 120° anno di vita. Don Viganò diceva: «Don Bosco volle essere presente nel mondo della "buona stampa" e lo considerò uno dei fini principali della congregazione salesiana».

Il Bollettino Salesiano entra quest'anno ufficialmente nel 120° anno di vita. Di fatto era uscito due anni prima con il titolo *Bibliofilo Cattolico*, per iniziativa del salesiano capotipografo Pietro Barale. Aveva inizialmente soprattutto lo scopo di far conoscere i libri freschi di stampa dell'editrice di Valdocco, ma poi Don Bosco lo trasformò in un vero periodico, anche se modesto, ma con finalità precise. E fu in quel momento che cominciò a chiamarsi *Bollettino Salesiano*. Un titolo che sa indubbiamente di antico, ma che porta con sé anche una sua tradizione di tutto rispetto. Meno di dieci anni dopo, nel 1886, stampava già 40 mila copie mensili, spendendo annualmente per stampa e spedizione 25 mila lire. Oggi la rivista esce in ogni regione del mondo e raggiunge ogni mese alcuni milioni di lettori. Una grande "parrocchia di carta" che diffonde lo spirito e la missione di Don Bosco e fa conoscere la realtà missionaria. Il Rettor Maggiore in più occasioni ne ha parlato. Ne riprendiamo qualche passaggio.



Il Bollettino Salesiano: 120 anni di storia e una presenza in ogni regione del mondo. Questa è l'edizione delle Filippine. In copertina, don Viganò tra i ragazzi *(disegno di Molina).*

FA CONOSCERE LA MISSIONE DI DON BOSCO. «Il Bollettino Salesiano», diceva don Viganò al giornalista Angelo Montonati, «è stata una originale realizzazione di Don Bosco. È oggi una pubblicazione viva e feconda, presente nei vari continenti. Si contano oggi più di 40 edizioni nelle diverse lingue, che non sono traduzioni dell'edizione italiana, bensì riviste diverse per contenuto, per organizzazione editoriale, per gruppi redazionali, per attenzione agli avvenimenti. Hanno in comune i criteri di informazione e animazione propri della Congregazione».

IMITATO DA MOLTI. «Quando Don Bosco ne annunciò la pubblicazione, circa centovent'anni fa», continua don Viganò, «parlò di un "avvenimento grande", anche se le prime copie erano assai umili. Guardava più in là di ciò che può essere l'impresa di un mensile. Pensava ai laici e a tanta gente disposta a impegnarsi nel bene. Fu un'esperienza che anche altri imitarono. Il beato Bartolo Longo, l'apostolo di Pompei, volle incontrare Don Bosco perché gli suggerisse il segreto per diffondere la sua missione. E volle fare come lui».

VINCOLO DI UNITÀ. «Con il Bollettino Salesiano il nostro fondatore si fece "narratore" delle vicende della sua opera; presentava i missionari, le condizioni di tanti popoli bisognosi e i problemi della gioventù. Così il Bollettino Salesiano è diventato suscitatore di comunione ecclesiale, di vocazioni, di amore a Maria Ausiliatrice, madre della Chiesa, e anche di collaborazione e di aiuti da parte di tanta gente generosa. Noi oggi lo consideriamo una rivista che "diffonde la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana, specialmente di quella missionaria ed educativa". È anche un valido strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia Salesiana».

NEL CAMPO EDITORIALE. Don Viganò guardava con la stessa attenzione a quanto viene fatto oggi nel settore della comunicazione sociale. «I salesiani sono impegnati anche su altri fronti», diceva. «Le nostre editrici producono audiovisivi e sussidi didattici, catechistici, culturali. C'è poi tutto il campo delle riviste: ne abbiamo in tutto il mondo, di taglio educativo, catechistico, di attualità e cultura. Altre iniziative si riferiscono innanzitutto al teatro giovanile e popolare. Don Bosco ci teneva molto a quello che chiamava "teatrino" con funzione educativa e distensiva. Anche oggi si conta una schiera di simpatiche "compagnie teatrali", soprattutto negli oratori. Vi sono poi qua e là stazioni radio e televisive. Questi centri li consideriamo per ora un seme da far crescere. In Italia ci sono un paio di radio. Ma ce ne sono ovunque nel mondo, soprattutto in zona di missione. In alcune nazioni dell'America Latina c'è anche qualche stazione televisiva, la cui gestione però non risulta facile per gli altissimi costi». □

Il volontariato laicale missionario e le considerazioni dei

UNA SVOLTA A FAVORE DEL LAICATO

di Gianni Frigerio

Il tema del prossimo Capitolo generale fa pensare che i salesiani vogliono continuare a essere all'avanguardia sul laicato, come lo era Don Bosco.

È cresciuto all'Oratorio di Gaeta l'attuale presidente VIS Antonio Raimondi. «Con i salesiani di Gaeta ho fatto l'animatore e sono stati per me anni fondamentali di formazione», dice. In quanto exallievo è stato per cinque anni vicepresidente nazionale Gex: «Un'esperienza che mi ha aiutato a comprendere il senso dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana». E come obiettore di coscienza ha fatto il servizio civile presso l'Oratorio di Lanuvio, dove ha sentito la chiamata a diventare cooperatore salesiano.

Afferma di essere arrivato al VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*) per un "progetto di Dio": «Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per l'opportunità che mi ha dato di condividere l'impegno missionario e di toccare con mano l'attualità del carisma di Don Bosco in tutto il mondo». E ha imparato a vivere da laico la corresponsabilità nella missione di Don Bosco a favore dei giovani.

Antonio Raimondi, giovane presidente VIS.

cooperatori italiani. Intervengono Maria Barbieri e Antonio Raimondi.

L'INTERVISTA

Laici nella Chiesa. Chi vuole impegnarsi chiede più spazio nella comunità cristiana...

«Non metterei in relazione l'impegno con lo spazio: altrimenti entriamo in una dinamica di tipo sindacale. L'impegno del laico in quanto battezzato è un diritto ed è anche un dovere. Credo che una delle sfide che abbiamo davanti è quella della partecipazione, anche a livello ecclesiale. Non è solo un problema di democrazia, perché anche le democrazie rappresentative occidentali sono in crisi. È un problema di coscientizzazione e di responsabilità: le persone vorranno sperimentare sempre di più la cittadinanza attiva. Questo accade sia per la "Città degli uomini" che per la "Città di Dio"».

I laici sono davvero pronti per un impegno di qualità nella Chiesa? Qual è il contributo che i laici già stanno dando?

«A voler essere provocatorio, potrei rigirare la domanda: i presbiteri offrono un servizio "di qualità" alla Chiesa? Il problema è capire qual è realmente l'impegno della Chiesa. Nella società complessa e postmoderna nella quale viviamo, non è forse testimonianza evangelica una famiglia unita aperta alla vita e agli altri, o una persona impegnata onestamente nel lavoro e nella politica? Non dobbiamo limitare, a mio avviso, l'impegno del laicato al solo "servizio al tempio", ma l'impegno è essere "sale della terra e luce per gli uomini".

Pertanto, la mia risposta è sì: i laici sono pronti e già svolgono un servizio essenziale in tanti campi nelle comunità ecclesiali».

Al laico vengono spesso affidati compiti che il prete o la suora non riescono più a coprire. È davvero così strumentale la presenza dei laici?

«Guai ad andare avanti così. La vocazione è una chiamata di Dio, non una opzione sociale. I ruoli non sono così intercambiabili. Penso però che se un laico prende, per esempio, il posto di un prete o di una suora nell'insegnamento, allora mi sta bene. Allo stesso tempo non sono d'accordo nell'aver delegato ai laici l'assistenza nei cortili degli oratori. L'assistenza attiva mi sembra uno dei cardini della pedagogia preventiva, e il ruolo del consacrato è importante per guidare la crescita morale dei ragazzi. Mi è sempre piaciuta quell'immagine di Don Bosco seduto nel cortile che ascolta la confessione del ragazzino».

COOPERATORI: LAICI NELLA CHIESA, CRISTIANI NEL MONDO

Maria Barbieri è la nuova coordinatrice nazionale dei cooperatori salesiani d'Italia, eletta nell'Assemblea di maggio. Proviene dalle file dell'Azione Cattolica e dal lavoro in parrocchia e in diocesi a Livorno. Dice di aver avuto il primo "incontro" con Don Bosco al "concorso magistrale", e di essere diventata cooperatrice insieme al marito con la frequenza dei figli presso una scuola delle FMA. Il tema del prossimo Capitolo generale lo ritiene "l'ultimo regalo di don Viganò alla Famiglia Salesiana", un "ritorno al nostro Fondatore Don Bosco, che ha tanto valorizzato i laici".

I laici spesso chiedono più corresponsabilità nella Chiesa...

«Se per spazio si intende occupare "posti" nelle comunità cristiane, forse non siamo nella linea giusta, perché il primo impegno per il laico all'interno della Chiesa è quello della sua coerente testimonianza di vita che si svolge "nel mondo" attraverso la sua professione, la sua famiglia e il rapporto con i fratelli. All'interno della comunità cristiana il laico porta poi la sua ricchezza, non essendo né mezzo prete, né mezza suora, quindi non compiendo alcuna opera di sostituzione o di supplenza».

In quali campi è più urgente la presenza dei laici?

«Pensiamo alla famiglia e al mondo del lavoro. Chi più di un laico può comprendere i problemi, le difficoltà, le preoccupazioni e di conseguenza può dare il suo motivato apporto in questi settori? Succede però che a volte ci si sente più gratificati a essere, a esempio, catechisti, animatori, piuttosto che laici che con la propria vita danno risposte significative ai problemi emergenti del vivere comune».

Dunque, laici nella Chiesa e cristiani nel mondo...

«Il luogo di santificazione per il laico è il mondo. Ogni realtà in cui si trova immerso deve essere animata cristianamente. D'altra parte le realtà sociali e del mondo politico dovrebbero essere portate nella comunità ecclesiale. Ma in questo scambio non siamo molto attivi, anche se negli ultimi anni qualcosa si fa».

Rifreddo (Potenza). L'assemblea nazionale che ha eletto Maria Barbieri, qui con Roberto Lorenzini, coordinatore generale.

In quali settori la collaborazione dei laici può diventare più significativa?

«Mi sembra necessaria la presenza di laici preparati nel mondo della cultura e della comunicazione sociale. Penso al settore educativo sia dei giovani che dei minori a rischio. Ci sono già in atto esperienze molto belle e potrebbero aumentare».

Qual è il contributo specifico che può dare la donna-cooperatrice alla missione salesiana, alla società, alla Chiesa?

«Mi pare che nelle opere salesiane sia già una presenza forte. Anche nella società la loro presenza professionale è testimonianza, e nella Chiesa molte occupano posti di animazione. Penso anche che un rapporto importante possa essere dato sul versante della cura dei minori: affido familiare, comunità di accoglienza, ricupero di giovani in difficoltà, ecc.». □

La madre generale Marinella Castagno e oltre 300 FMA hanno preso parte alla festa per i cento anni della casa "San Giuseppe" di Nizza Monferrato (Alessandria), che fu il primo noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da questo noviziato passarono fino al 1978 ben 4252 novizie, tra cui tre superiore: madre Linda Lucotti, madre Angela Vespa e madre Ersilia Canta; e le serve di Dio suor Laura Meozzi e suor Maria Troncatti. Dal gennaio di quest'anno i noviziati delle FMA nel mondo sono 46, con 450 novizie.

Più di 60 Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria polacca di Wroclaw stanno portando a termine gli studi universitari. Una massiccia presenza, giustificata dal fatto che negli anni del regime non è stato possibile farlo. Attualmente le suore possono insegnare anche nelle scuole statali, purché munite di titolo di studio. Teologia e pedagogia le facoltà più gettonate. Una di loro si sta specializzando in giornalismo.

Il santuario del Colle Don Bosco attira ogni anno centinaia di migliaia di pellegrini. "Italia mia" lo ha promosso zona di spiritualità da promuovere, perché ricca di potenzialità. Lo ha suggerito un'équipe dell'Università Bocconi di Milano, che ha evidenziato la "Muscandia" (così è stata battezzata la zona del Basso Monferrato che abbraccia Castelnuovo Don Bosco, Pino d'Asti, Mondonio, Albugnano, Passerano, Marmorito, Moncucco e Cocconato) terra di grande interesse per la spiritualità (il santuario del Colle), la natura (le colline dell'Astigiano) e l'enogastronomia.

Nella sala dei congressi dei Dehoniani di Roma, delegati di vari enti, congregazioni e istituti religiosi hanno dato inizio a un proprio *Internet Service Provider*. Scelti i sette membri del consiglio amministrativo, essi hanno affidato la presidenza a suor Marie Gannon, FMA. All'iniziativa hanno già aderito francescani, passionisti, claretiani, salvatoriani, Figlie della carità, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono più di 60 i gruppi religiosi già coinvolti.

Un intervento di Raimondi all'Harambée di Torino-Valdocco.

Quando il laico diventa un "dipendente" della comunità salesiana e riceve lo stipendio, rischia di perdere il senso della gratuità, o riesce a sopravvivere il senso del volontariato?

«Credo che dobbiamo rivedere, come Chiesa, il nostro rapporto con il denaro. Questo è fondamentale se vogliamo veramente vivere, religiosi e laici, la comunione e la condivisione della missione evangelizzatrice. Avere "volontari gratuiti" che hanno vent'anni può essere possibile. Ma è pensabile avere un laico di trenta o quarant'anni, magari con famiglia, a tempo pieno "gratis"? Volontariato cristiano vuol dire: in nome di Gesù Cristo sacrifico i miei interessi mondani di carriera e successo, per "essere a disposizione" di chi ha bisogno. Ma il laico ha una sua casa, mangia, compra vestiti, si paga il medico e la pensione... Insomma tutte cose che un religioso ha garantite in altro modo. Pretendere sempre dai laici la gratuità economica è moralmente ingiusto».

Il carisma di Don Bosco appare sempre più come dono fatto da Dio alla Chiesa. Come fare per non rinchiuderlo nelle strutture salesiane? Quali aspetti del carisma di Don Bosco possono essere realizzati meglio dai laici?

«Il problema è proprio – come giustamente ha detto Don Viganò nella lettera di convocazione del Capitolo generale – capire che la missione salesiana e il carisma di Don Bosco vanno oltre le "opere" salesiane in senso stretto. Non si può continuare a pensare che i laici siano "nostri" solo se si impegnano nelle "nostre opere". Questa mancanza di apertura civile e ecclesiale è il principale motivo, a mio avviso, della mancanza di impatto all'esterno delle associazioni laiche della Famiglia Salesiana».

Qual è il contributo specifico che possono dare i volontari laici alla missione salesiana, alla società, alla Chiesa?

«Chiariamo i termini: i volontari sono dei laici, altrimenti non sarebbero volontari. Credo che la specificità dei volontari possa essere l'impegno affinché la formazione sia davvero integrale, che guardi cioè all'Uomo in tutti i suoi aspetti, compreso quello civile. Non dimentichiamo, infatti, che il volontariato si basa su alcuni postulati di base:

– aiutare l'Uomo nei suoi bisogni concreti;

– ed "essere organizzato", per rispondere in maniera continuativa e rimuovere le cause della povertà (trasformazione della società).

Quindi siamo in presenza di un impegno civile forte e professionale. Il tutto accompagnato dalla "gratuità" che è il contributo più importante che si offre a questa società tutta orientata al profitto e all'edonismo».

Gianni Frigerio

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

IL CINEMA E LA FEDE
La messa è finita?
di G. Mattei – F. Contessa
LDC, Leumann (To), 1995
pp. 154, lire 12.000

Il mondo del cinema non fa eccezione al processo di scristianizzazione. Il libro realizza un'inchiesta sul cristianesimo a partire dal confronto con alcuni tra i più grandi personaggi dello schermo.
I due giornalisti, ponendo a registi e attori la stessa domanda che rivolse Gesù ai suoi discepoli («E voi chi dite che io sia»), sono consapevoli di non avere di fronte teologi, ma uomini e donne che attraverso le immagini hanno il potere di comunicare idee, giudizi, mentalità a un numero incalcolabile di persone.
Ne emerge uno spaccato interessante della società che conta, che può aiutare a scoprire i segni misteriosi di Dio, riflettendo sui problemi della vita attraverso il mondo del cinema.

UN FIGLIO A OGNI COSTO?
Le adozioni in Italia tra adozioni ed esperienze. Le leggi e il parere degli esperti
di V. De Luca – G. Straniero
Editrice SEI, Torino 1995
pp. 206, lire 25.000

Che cosa accade in famiglia quando arriva un altro bambino, italiano o straniero? Quali le motivazioni profonde, le gioie, le delusioni che vivono le coppie che scelgono la strada dell'adozione? Qual è l'iter legale e normativo per portare a felice esito la pratica di un'adozione o di un affidamento, nella burocrazia del nostro ordinamento giuridico?
Il volume offre un panorama aggiornato, una mappa di esperienze con luci ed ombre, che testimonia nella quotidianità e senza clamori un modo di vivere la famiglia oltre i modelli tradizionali. Lo testimoniano genitori ed esperti con diverse specializzazioni e sensibilità: giudici per minori, psicologi, educatori, assistenti sociali.
Il libro si raccomanda a tutti coloro che si battono per una società più aperta e solidale. È una importante, aggiornata e stimolante occasione per sviluppare un proficuo dibattito su un tema così vitale sul piano scientifico, sociale ed umano.

IL DONO DELLA GRAZIA
Vita che sconfigge la morte
di Luis A. Gallo
LDC Leumann (To), 1995
pp. 154, lire 12.000

La parola "grazia" ricorre spesso nel linguaggio dei cristiani. Ma si ha l'impressione che oggi il suo vero significato sfugge a molti di essi, e la sua realtà sembra lontana dalla concretezza della propria vita. L'autore vuole aiutare a recuperare (con un linguaggio semplice) il suo significato originale, spiegando come la "grazia" stia al centro della realtà quotidiana come un dono di vita che aiuta a sconfiggere la morte. La "grazia" è qualcosa che riguarda l'intimità di ognuno, il segreto rapporto con Dio vissuto nella profondità del cuore. È un dono che interessa l'uomo nella sua integralità di persona come corpo e come spirito. La grazia ha anche una dimensione sociale: è diffusa nella Chiesa e nel mondo, ed è un dono gratuito di Dio ma anche impegno concreto per il credente.

PARABOLE D'ORIENTE E D'OCCIDENTE
Fiori di sapienza per scoprire il Regno Interiore
di Jean Vernette
Messaggero, Padova 1995
pp. 224, lire 28.000

È un libro che guida alla scoperta e alla valorizzazione del patrimonio religioso e spirituale dell'umanità. I grandi temi religiosi sono organizzati attorno al Decalogo e alle Beatitudini. Si tratta delle pagine bibliche fondamentali confrontate e rafforzate da citazioni ebraiche, islamiche, induiste, buddhiste e con espressioni della cultura cinese, africana, nordeuropea...
Oltre alle tradizioni ufficiali appaiono anche tradizioni popolari, aforismi, esempi ed esperienze, poesie e lampi di intensa vita interiore che illuminano di nuova luce e originali riflessi i testi biblici. Si offre una meditazione utile per allargare gli orizzonti religiosi della propria vita con spunti di riflessione e di preghiera.

LA SOLIDARIETÀ VOLUTA
Formazione di base del volontariato
di Lino Prenna (ed.)
Città Nuova, Roma 1995
pp. 176, lire 22.000

La cultura della solidarietà, di cui il volontariato è un frutto, può durare il tempo di una moda, se non ha fondamenti ideali e formazione sistematica. È l'ipotesi ispiratrice di questa proposta di formazione: dal cittadino solidale al cittadino volontario. Il progetto prevede quattro livelli di formazione: di base, specializzata, dei formatori, permanente. In questo libro ci si limita al modello della formazione di base. Si tratta di un modulo sostenuto da una radice spirituale fondata sulla rivelazione biblica. È il discreto ma tenace servizio sociale che declina la radicalità del cristianesimo come religione dell'incontro e come spiritualità di accoglienza, di cui l'associazione "Fraterna domus" si fa garante.

L'ABBECEDARIO DEL BUONUMORE
di Giovanni Dan
PPS Editore, Villaverla (Vi) 1995
pp. 300, lire 30.000

L'autore è convinto che il ridere, producendo buon sangue, concorre a fare migliori le persone. L'umorismo è il frutto di intelligenza attenta, sveglia, semplice e spontanea, con l'apporto di un sano ottimismo, capace di cogliere il lato ameno delle situazioni, anche le più drammatiche. Il sorriso è un'arte da conquistare con la pazienza, con l'equilibrio interiore, con la pace dell'anima, con la ricerca dei valori della vita. E con molto amore. Le persone che amano molto sorridono più facilmente. Il libro va richiesto a Dehoniana Libri, via del Commissario, 42/2, 35124 Padova.

Il calo della popolazione giovanile manda in crisi anche l'editoria

UNA SCOMMESSA CHE SI PUÒ VINCERE

di Roberto Beretta

Travolta dai costi e dalla concorrenza televisiva, la galassia della stampa per i giovanissimi vive anni di difficoltà. Come uscire dalla crisi.

Riviste cattoliche per ragazzi. Un ventaglio di testate di qualità; ma un mercato in crisi.

Testate (cattoliche) contro il muro (delle vendite). Una chiude i battenti dopo 30 anni di onorato servizio. L'altra passa da quindicinale a mensile. Su una terza si ventilano ipotesi di cessione. Tutte – poi – subiscono la crisi nel calo degli abbonamenti e nei costi che crescono. Eh già: tira aria brusca sul mondo dell'editoria cattolica per ragazzi.

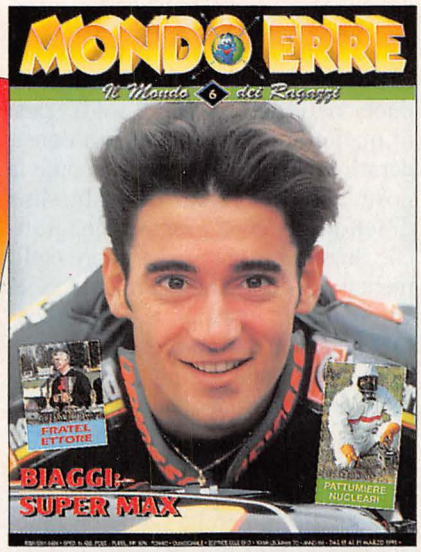
Eppure era una galassia gloriosa e funzionale, fino a pochi anni fa: testate con decenni di storia, una funzione educativa sempre apprezzatissima e dietro il sostegno organizzato di un mondo che alla sua «buona stampa» ancora «ci credeva». E oggi? Oggi i periodici cattolici continuano a «crederci» ma – inutile nasconderlo – soffrono, boccheggiano, al più arrancano per tener dietro a un rilancio che richiede di più in più e mezzi, e idee, e soldi, e appoggi.

STIAMO RILANCIANDO

Fotografa la situazione padre **Fabio Scarsato**, frate della basilica antoniana di Padova e da 3 anni direttore del *Messaggero dei ragazzi*: una testata fondata addirittura nel 1923 come sorella minore del più celebre *Messaggero di Sant'Antonio*. «Certo, abbiamo subìto negli anni scorsi un importante calo di abbonati: adesso siamo a 50 mila, ai tempi d'oro (tra il 1975 e il 1980) eravamo tranquillamente il doppio. Colpa della crisi demografica, delle diminuite possibilità di farsi conoscere e naturalmente della devastante concorrenza televisiva. Insomma, già fare una rivista per ragazzi oggi è di per sé difficile; farla "cattolica", poi, è una scommessa ancora maggiore. Nella quale tuttavia continuiamo a credere. Da questo ottobre, infatti, la rivista cerca un rilancio passando da quindicinale a mensile (per ragioni burocratiche) e insieme aumentando le pagine e rinnovando i contenuti in modo "interattivo": cioè con l'inserimento di spazi per il lettore e attraverso la collaborazione di alcune classi che da tutt'Italia ci mandano i loro articoli. Speriamo che funzioni...».

Speriamolo anche per *Primavera-Mondo Giovane*, quindicinale redatto a Cinisello Balsamo dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ricordando tempi migliori stanno ora valutando ipotesi per nuove sinergie o addirittura un passaggio di testata. Suor **Graziella Boscato**, direttrice da 15 anni: «La crisi è generale, ma noi cattolici ne accusiamo ancor più

cattolica per ragazzi. Ma qualcosa si muove, a partire dalla qualità.



i contraccolpi in quanto dobbiamo tenere alto il livello educativo mentre ormai ci rivolgiamo a ragazzi che di cattolico hanno ben poco. Il futuro? Credo che la Chiesa per i media giovanili avrebbe potuto fare di più. Penso alla Francia, dove un'editrice cattolica copre con i suoi prodotti la fascia giovanile dai 18 mesi ai vent'anni, ed è un piccolo "colosso". Noi siamo rimasti indietro».

È VENUTA MENO LA FAMIGLIA

Concorda senz'altro **Roberta Grazzani**, direttrice «storica» del periodico per bambini *Giovani Amici*, edito fino a giugno dall'Università Cattolica di Milano: «Già. Perché poi abbiamo chiuso, dopo 30 anni di lavoro apprezzatissimo. Ragioni di bilancio, certo: da due o tre anni, complice il calo delle nascite, eravamo in "rosso", dalle 32 mila copie del 1990 siamo scesi ai 20 mila abbonati. Ma sono davvero troppi 170 milioni di passivo l'anno di fronte alla valanga di proteste che abbiamo ricevuto dai lettori dopo la sospensione delle pubblicazioni? La verità è che non ravviso nel mondo cattolico una reale sensibilità verso la stampa per bambini. Gli stessi che si scagliano contro gli strumenti "cattivi" che fagocitano i ragazzi, non si preoccupano poi di fornire ai loro figli strumenti "buoni": noi lo eravamo e non ci hanno aiutato».

RIVISTE MISSIONARIE

Anche gli Istituti missionari coltivano da lustri una loro competenza nell'editoria per minorenni. Ne fanno fede il *Piemme* dei Comboniani di Verona e *I.M.* del Pime di Milano: due riviste con 70 anni di vita e – purtroppo – un po' d'acqua alla gola. Fratel **Gianni Albanese** da 4 anni dirige *Piemme*: «Dalla fine degli anni Settanta il calo delle vendite si è sentito, eccome, soprattutto per l'insufficiente attenzione alla diffusione. Da un paio d'anni abbiamo una persona a tempo pieno per la promozione del mensile e il risultato si vede: ormai l'emorragia si è assestata su poche centinaia di copie in meno l'anno, contro le 3/5 mila di prima. Certo, con 40 mila lettori (negli anni Sessanta erano il doppio) lavoriamo ancora in perdita: ma il "ritorno", per noi, non è solo economico, perché la rivista è uno strumento utilissimo per educare alla missione».

I ragazzi leggono poco... Come rivalutare la funzione educativa di una buona rivista?

Una data quasi storica: nella redazione di Mondo Erre arriva la televisione. Al centro, il direttore Valerio Bocci.

IN LIBRERIA

DALLA COLLANA «MONDO NUOVO»
ciascun fascicolo
pp. 32-40, lire 1.000

Ultimi titoli pubblicati:

152. **CONFRONTO CON IL BUDDHISMO**
di Sergio Bocchini

153. **ASPETTANDO IL TERZO MILLENNIO**
di Jean Vernette

154. **MATURARE PERCHÉ. E COME**
di Nicola De Martini

Altri titoli in collana:

AMARSI E SPOSARSI NEL SIGNORE
di Giordano Muraro

I NOSTRI FIGLI E LA TV
di Bruno Ferrero

SEI FORTE, PAPÀ
di Umberto De Vanna

PRENDI IL LARGO
Riflessioni sulla vocazione
di mons. Enrico Masseroni

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

«Il problema dell'editoria cattolica mi sembra piuttosto la poca competitività del prodotto e la scarsa fiducia nella pubblicità: i soldi spesi in marketing siamo abituati a considerarli inutili. A torto: riviste come la nostra, con una "rotazione" altissima di lettori per ovvie ragioni anagrafiche, hanno bisogno di stendere e alimentare di continuo una rete di collegamento con i gruppi, le scuole (cattoliche e non), gli amici, i simpatizzanti. Noi organizziamo "Feste Piemme" regionali, mandiamo in giro mostre itineranti, offriamo piccoli regali come un apprezzato "Diario" scolastico. È un lavoro da inventare ma bisogna farlo, perché oggi con i media non si può più giocare: o si rilancia seriamente, o è meglio lasciar perdere».

Ne è meno convinto padre **Massimo Casaro**, direttore di *I.M.*, ora a 9 mila copie dalle 30 mila degli anni Sessanta: «I nostri abbonati sono pochi ma stabili, perché chi ci segue ha un interesse specifico. Promozioni? Mai fatte: il *turn over* annuale si aggira sul migliaio di lettori, che si auto-rigenerano per conoscenza diretta. Quando al miglioramento del prodotto, si può fare fino a un certo punto: poi tocca a tutti i soggetti educativi – genitori, parrocchie, scuole – essere più sensibili allo strumento che offriamo. E che non ha ancora terminato la sua funzione, perché i ragazzi hanno bisogno di crescere e maturare con tempi diversi da quelli assillanti del video».

Le suddette riviste missionarie stanno già pensando per la prossima primavera a un «forum» sull'editoria periodica per ragazzi, secondo un'idea della *Pontificia opera infanzia missionaria* di Roma e del suo mensile *Il Ponte d'Oro*; la cui direttrice suor **Maria Teresa Crescini** aggiunge: «Anche noi subiamo il calo delle vendite: dalle 40 mila di vent'anni fa siamo scesi a 20 mila copie. Per arginare le perdite quest'anno abbiamo cambiato *look*, preso nuovi disegnatori, aumentato il colore e diminuito le parole. Una curiosità: i lettori più "golosi" sono quelli di provincia. Forse perché i "cittadini" di offerta cartacea ne hanno fin troppa».

IL GIORNALINO E MONDO ERRE

Pure la flotta cattolica «verde», tuttavia, ha la sua «corazzata» di carta: si tratta naturalmente de *Il Giornalino* dei Paolini. Al timone don **Tommaso Mastrandrea**: «La demografia conta: appena 10 anni fa i potenziali mini-lettori in Italia erano 8 milioni, oggi sono soltanto 3. Il che significa che tra le disperse iniziative cattoliche è tempo di alleanze.

Il segreto delle nostre 200 mila copie? Un prodotto ricco e alternativo alla tv. Se infatti l'offerta è interessante e competitiva i ragazzi la recepiscono, anche perché i genitori sono disposti a spendere di più per i figli: purché il prodotto sia "rassicurante". Ma non succede che il successo arrida a chi mette «tra parentesi» un contenuto esplicitamente cristiano? «Non è il caso nostro. Certo, non siamo un catechismo; ma la fiducia che ci siamo conquistati ci permette anzi di far filtrare il messaggio religioso.

Insomma, forse i cattolici sono in crisi perché il loro prodotto – contenuti a parte – è più scadente di quello della concorrenza? Risponde da Torino don **Valerio Bocci**, direttore dello spigliato quindicinale salesiano *Mondo Erre*, 50 mila copie: «Per niente: tra noi ci sono testate che non sfigurano affatto al confronto con le sorelle "laiche", non sanno di sacrestia, hanno un *appeal* gradevole e professionale. Poi – certo – ce ne sono altre che abbassano il livello della categoria. Il problema vero, a mio vedere, non è però il prodotto, quanto la sua promozione. Dunque mi associo nel chiedere una sinergia tra cattolici: zappiamo tutti nello stesso giardino, tra l'altro sempre più ridotto, usiamo gli stessi mezzi e proponiamo i medesimi valori, non è forse ora che uniamo le forze per riuscire a sfondare laddove gli investimenti si fanno impossibili per una rivista da sola? Sì, temiamo di essere fagocitati, abbiamo paura di lavorare insieme: ma presto sarà il mercato stesso a imporci la scelta di collaborare. Se non vogliamo morire». E non è detto che qualcosa non si muova.

Roberto Beretta

di Jean-François Meurs

A CHE COSA SERVE PIANGERE

Non ricordo come mai ci siamo messi a parlare di lacrime. Eravamo riuniti in gruppo per parlare di Dio, a partire dalla parabola del buon Samaritano. E all'improvviso, la conversazione è stata più o meno questa.

Maria: Io penso che sia bene piangere. Tutti hanno il dovere di piangere e dovrebbero sapere che ne hanno il diritto.
Stefania: Trovi? Per conto mio, mi scoccia stare vicino a uno che piange. Vorrei fuggire. Io non saprei cosa fare, e non saprei cosa dire.
Virginia: Piangere non è certo una forma di espressione come un'altra! Tu la senti dentro! È un'emozione che ti piaccia o no ti prende. È più forte di te e tu non hai le parole, né il modo di uscirne. Bisogna saper sopportare! Altrimenti l'acqua straripa.

(*silenzio*)

Stefania: Io non riuscirei a piangere davanti a qualcuno. Quando ho voglia di piangere mi chiudo nella mia stanza.
Maria: A volte, al contrario, è perché sei con qualcuno che puoi piangere. Con lui, puoi farlo. Tu superi tutte le barriere, riconosci la tua fragilità.
Piero: Non è facile ammettere di essere fragile, accettare di perdere il controllo di sé.
Maria: Certo; è come amare. È per questo che io credo che piangere è così bello. È più bello del ridere. Io mi sento felice se qualcuno piange vicino a me. Lo prendo tra le braccia senza dire niente.
Piero: Mi sembri una mamma...
Stefania: Forse piangere è un po' come ritornare bambini...
Francesca: Sì, ma i fanciulli hanno in genere dei dispiaceri molto piccoli. Sono magari un po' stanchi e non lo sopportano più... Quando si cresce, si impara a resistere e se si piange è perché è una cosa seria. Non ne puoi più e crolli.
Cristina: A volte piangi per delle cose che gli altri non possono capire. Io avevo nella mia stanza un fiore seccato. Per me era pieno di ricordi. Un giorno qualcuno facendo pulizia me l'ha gettato via. Ho pianto da morire. Solo io potevo sapere.
Francesca: Per piangere vicino a qualcuno bisogna assolutamente che ci sia tanta confidenza, che si sia grandi amici.
Maria: Quando uno piange la cosa migliore che puoi fare è toccarlo. Col solo toccarlo, gli porti via il dispiacere.
Stefania: Tu comunichi al di là delle parole. È per questo che piangere è una cosa grande.

(*silenzio*)

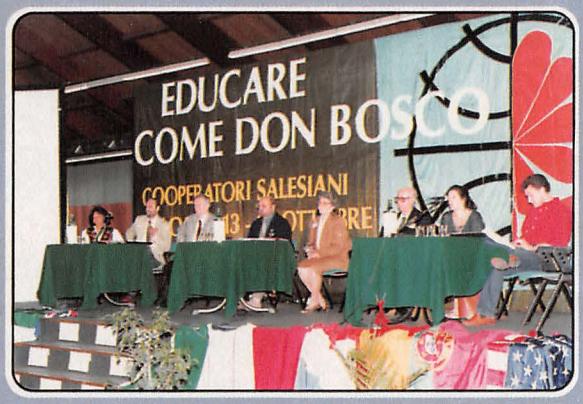
Maria: Piangi, e dopo tutto è finito e ti sei liberata.
Cristina: A volte si piange non perché si è tristi, ma perché ciò che vedi è troppo bello. La gioia è così grande che esce da te.

(*Devo dire che noi, i ragazzi, stavamo soprattutto ascoltando ciò che dicevano le ragazze. La sapevano davvero lunga...*).

Francesca: A volte si dice: non piangere, sii uomo! Piangere fa tanto ragazzina!
Cristina: Non sono d'accordo. Ci vuole coraggio anche a piangere. Oppure piangi perché non hai il coraggio di guardare in faccia una situazione che ti fa soffrire.
Patrick: Non è un disonore, piangere. Anzi.
Maria: E tu, Vincenzo, piangi qualche volta?
Vincenzo: Chiaro che mi capita. Sono anch'io come gli altri! Sono normale...
Piero: E Dio, cosa ne dite, piange anche lui?
Andrea: Sì, nel Vangelo Gesù piange per la morte di un amico.
Stefania: Ma quando Dio piange, chi lo consola? □

Michelino Arcuri (5)

BOLOGNA. 13 ottobre 1995. Congresso mondiale dei cooperatori. 500 i delegati da tutto il mondo. Hanno aperto i lavori don Vecchi, vicario del rettor maggiore e il coordinatore Lorenzini. Nella foto, in primo piano (da sinistra a destra) i consultori mondiali di Asia, Europa centro-nord, Africa e regione Iberica.



BOLOGNA. La prima relazione l'ha tenuta il prof. Albertazzi; mons. Savio ha presieduto la veglia giovanile. Nella foto, il *talk-show* tra esperti delle diverse attività dell'Associazione: "Educare come Don Bosco" nell'emarginazione, in politica, in famiglia, nella scuola, nella comunicazione sociale.

BOLOGNA. Sabato 14 ottobre. Il cardinal Giacomo Biffi (nella foto), ha presieduto la celebrazione eucaristica a Pieve di Cento. È seguito il saluto di madre Marinella Castagno. Nel pomeriggio, commemorazione centenaria: conferenza di don Antonio Martinelli, consigliere generale per la Famiglia Salesiana.

BOLOGNA. Sabato sera 14, i giovani di Udine hanno proposto il musical "C'è da non crederci". Il regionale don Fedrigotti ha ricordato che lo spettacolo, nato nel 1987 in occasione del Centenario di Don Bosco, continua ad essere ripresentato sempre con successo in vari teatri d'Italia.

José Reinoso

BOLOGNA. I lavori del Congresso si sono conclusi, come era avvenuto all'incontro di cento anni prima, con un pellegrinaggio al popolare santuario della Beata Vergine di San Luca. La lunga marcia ha coinvolto almeno duemila cooperatori, che hanno raggiunto il santuario in preghiera.

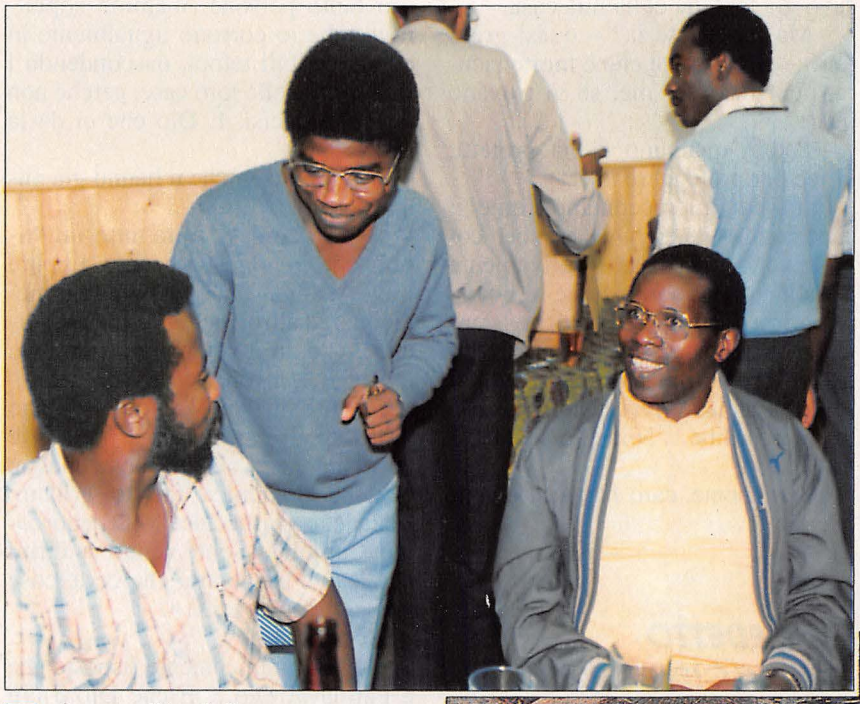
BOLOGNA. La celebrazione eucaristica al Santuario è stata presieduta dal card. Antonio M. Javierre Ortas (nella foto). Nell'omelia ha risposto all'interrogativo: «Che cosa chiede la Chiesa a una Associazione, che si propone l'educazione dei giovani».

La cronaca di un dramma che ha insanguinato il Rwanda.

JACQUES NTAMITALIZO

di Mario Valente

Padre Jacques, 60 anni, nell'omaggio ammirato del suo superiore. Un rwandese di origine hutu, ha salvato dalla morte numerosi tutsi, prima di venire assassinato in Burundi.



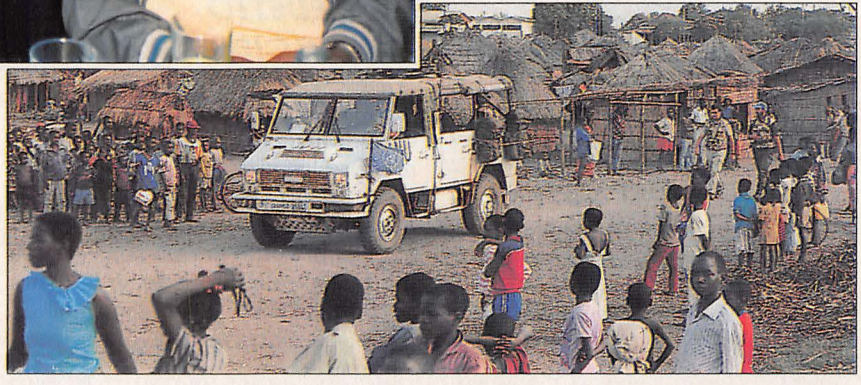
Jacques Ntamitalizo (con la maglia gialla) nella casa di Lubumbashi (Zaire).

Arrivammo verso le 10 del mattino, davanti al piccolo cancello. Era ben chiuso, con catenaccio. D'un tratto, padre Jacques uscì sul cortiletto antistante la casa. Vedendoci, il suo volto passò dal serio, quasi cupo, al sorriso più luminoso. Nella sua evidente sorpresa s'intrecciavano incredulità e gioia. «Benvenuti!», mormorò aprendo con calma il cancello, e poi, senza alcuna impazienza, un «finalmente!», seguito da lungo silenzio, mentre riservava ad ognuno di noi il suo poderoso e solenne abbraccio fraterno, di stile rwandese…

Padre Leopoldo e io eravamo venuti fin là da Goma, nello Zaire, attraversando dal sud al nord tutto il Burundi. Era il 25 giugno 1994. Da due mesi e mezzo, il Rwanda era preda di diabolici massacri. Nelle ultime settimane la guerra stava scendendo ormai verso il sud del paese. Ferma da qualche giorno a Gitarama, si sentiva però che presto essa sarebbe giunta a Butare. Noi evitammo la città e ci dirigemmo direttamente, attraverso gl'innumerevoli posti di blocco, verso il quartiere periferico di Rango.

Grazie alla presenza ininterrotta di padre Jacques, restava là l'ultima nostra casa del Rwanda che non fosse ancora distrutta o abbandonata. Saltuariamente padre Danilo vi passava, arrivando da Bujumbura con i convogli della Caritas. Ma abitualmente, P. Jacques restava solo. Cosicché quel giorno fu festa per lui! Aveva tanto da raccontare, e lì c'erano ora due fratelli pronti ad ascoltarlo…

Già! Quanti episodi drammatici si erano susseguiti in quelle dieci settimane! Eppure, tutto si era sempre risolto bene. «Grazie a Maria Ausiliatrice! Sì, certo», ripeteva Jacques a più riprese, scrivendolo poi anche in una lettera, «è grazie a Maria Ausiliatrice che io sono ancora vivo». E insisteva, quindi, come se sentisse in me il dubbio: «Io ci credo veramente! Bisognerà fare qualcosa qui a Rango, quando sarà possibile, per ringraziare



Nel campo profughi, la presenza delle Nazioni Unite.

Bujumbura (Burundi). La città è presidiata dai militari. È qui che è stato ucciso padre Jacques.

la Madonna di Don Bosco, della protezione assicurata alla casa e alle persone che l'hanno abitata con me...».

NON È FORSE UN MIRACOLO?

«Ascolta! Un giorno del mese d'aprile scorso – erano le prime settimane della caccia all'uomo – un gruppo di giovani, piuttosto adulti, ha invaso la casa. Devono perquisire, perché di sicuro io nascondo armi, dicono loro. Due ore dura la sarabanda. Io li seguo "tranquillo", poiché non c'è nulla, penso io, che possa farmi accusare da loro. Ah, sì, c'è il fucile da caccia nella camera di Danilo. Ma non è un problema. Lo portano comunque via, insieme con altre cose di una certa importanza, che rubano qua e là, nelle camere, nel refettorio, nella cucina. Stranamente, una parte delle cose rubate mi sarà poi riportata qualche ora più tardi. Non distruggono niente. Ma, dopo altre minacce, se ne vanno. Finalmente solo! Comincio a respirare meglio... e a ringraziare Dio. D'un tratto però, mentre, dopo aver rinforzato la chiusura del cancello, ridiscendo verso la cappella, vedo sulla mia sinistra una porta che comincia ad aprirsi cautamente. Una porta davanti alla quale i visitatori, a più riprese, erano passati senza mai decidere di aprirla. Una porta, per altro, ben visibile sul cortiletto, e facilmente accessibile, tra la cucina e il refettorio».

Mentre Jacques ci parlava, seduti alla tavola da pranzo, io fissavo appunto quella porta e il piccolo locale a cui essa dava accesso: un gabinetto... Ma Jacques proseguiva già con il suo racconto: «Qualcuno mi stava guardando attraverso la stretta apertura. Poi, assicuratosi che io fossi solo, un uomo esce, seguito da una donna, e un'altra ancora, e poi due bambini... Cinque persone rinchiuse in un bugigattolo di poco più di un metro quadrato... Per ore ed ore... Certamente in preda all'angoscia e forse alla disperazione, ogni volta che qualcuno si avvicinava alla porta. Gente che io conoscevo, ma che pensavo già lontana dalla mia casa.

– Ma, cosa fate là? – quasi grido loro. – Non sapete che è morte sicura, per voi e per me, se vi trovano qui?!...

– Padre, qualcuno ci ha protetti. Forse per proteggere te...

E quindi mi raccontano come il capo banda – la cui voce essi ben conoscevano, – si fosse effettivamente avvicinato alla porta, come se volesse aprirla. Era rimasto qualche istante in silenzio, mentre essi avevano trattenuto perfino il respiro. Quindi se n'era andato, avvertendo che tutto era in ordine... Non è forse un miracolo?!».

«Certamente, caro Jacques!», conclusi io.

«MALEDETTO CHI UCCIDE!»

Devo ammettere, senza sapermene fare una colpa, che, nell'ascoltare padre Jacques, il mio atteggiamento doveva apparire un po' scettico. Spero che egli non ne abbia sofferto. Ma, in verità, il mio pensiero era già lontano da lì... E forse la paura di rimanere anch'io "intrappolato" sul posto, cominciava a lavorarmi nell'intimo.

Fu così che lanciai, d'un tratto, la domanda: «Jacques! non trovi che sia l'ora di venirtene con noi? Fino a quando potrai rimanere qui, praticamente da solo? Non hai paura che un giorno o l'altro, per mano degli uni, prima, o degli altri, poi, finisca male anche per te?».

«Paura?... Come non averla?! Eppure, "qualcosa" mi permette di non lasciarmi vincere da essa. Guarda queste giovani persone che abitano con me, chi di nascosto e chi apertamente... Me le hanno affidate già da un bel po'. Non ho saputo rifiutare, neanche per salvarmi... Se me ne vado, chi le proteggerà? Qualcosa o, piuttosto, "Qualcuno" mi fa sentire che, proteggendomi, m'impegna a proteggere gli altri!».

«Ma, Jacques, tu sai bene che è un rischio troppo grave, al quale tu non sei tenuto!».

«Non sono il solo a correrlo. Conosco tante persone, mamme soprattutto, che lo corrono ugualmente in questi orribili tempi, nascondendo i figli altrui nelle loro case, perché non vengano uccisi. È Dio che ci dà la forza!».

«Tu mi dicevi che ti hanno già minacciato...».

«Oh, e come! Soprattutto un "tipo", che io conosco bene... Eppure l'avevo aiutato nel passato, con medicinali, e altro ancora... Chissà perché?! L'odio è veramente una forza terribile..., il vero peccato che ne genera tanti altri!... Ma non mi hanno impedito di continuare a parlare, e con chiarezza, anche. Nella messa, qualche domenica fa, ho gridato: Maledetto chi uccide! Maledetto come Caino!... Sono venuti a dirmi che avevo esagerato, che certe cose non si dicono così...».

«E tu?...».

«Io ho semplicemente risposto che è Parola di Dio... E che Dio è più grande degli uomini!».

DALLA PARTE DELL'UOMO

Intanto, pur seguendo le risposte di padre Jacques, io, in verità, mi stavo chiedendo, "da che parte" egli fosse... Non me ne vergogno, soprattutto perché quella questione mi ha permesso di prendere coscienza di un'impressione profonda, che manifesto qui in modo forse un po' "lapidario", ma per me ben chiaro: Jacques era ed è sempre stato dalla parte dell'*uomo*! Ma, se ciò gli è stato possibile sempre, anche in ore di tragico orrore, è perché Jacques era ed è, nello stesso tempo, sempre dalla parte di *Dio*!

Rango (Butare, Rwanda). Al centro, l'ispettore dell'Africa Centrale don Valente, autore dell'articolo. Alla sua destra, padre Jacques con padre Innocent Gatete. Alla sinistra, padre Danilo Lisjak e padre Frans Vandecandelaere.

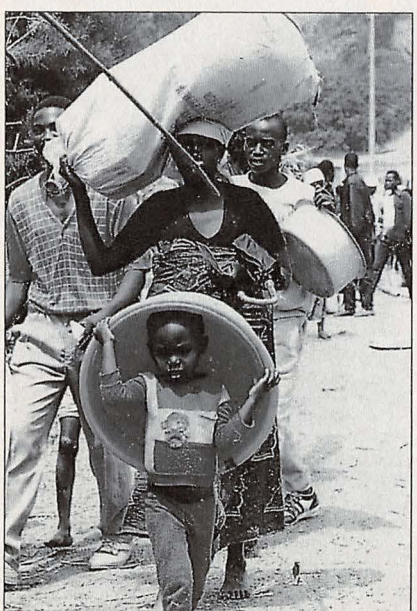
I legami di sangue potevano forse portarlo naturalmente verso gli uni; ma la fede cristiana, ricevuta dalla più tenera infanzia, lo apriva, fin nelle profondità della sua coscienza, al rispetto della persona umana, di qualsiasi origine etnica essa fosse.

Durante tutta la vita, nel suo lavoro di padre e di educatore salesiano, egli l'aveva dimostrato all'evidenza.

In padre Jacques, la condanna del Male, negli uni e negli altri, era aperta, decisa e convinta. La paura non gli chiudeva la bocca, né davanti ai fedeli riuniti in preghiera, né davanti ai miliziani, prima, o ai soldati "regolari", poi. La fedeltà alle convinzioni cristiane lo teneva in costante pericolo. Lo sapeva bene, e non lo nascondeva affatto in quelle ore di rapidi scambi fraterni.

Sempre di padre Jacques mi aveva colpito il tratto abitualmente calmo e misurato, come se prima di porre l'uno o l'altro gesto egli riflettesse.

Dai campi-profughi verso la propria terra.



Nonostante la tensione nella quale egli viveva in quei giorni, aveva conservato lo stesso modo di fare e di parlare.

In realtà, padre Jacques non sopportava la menzogna, né lo spirito di parte, che rende ingiusti e induce alla cattiva fede. Così certe affermazioni gratuite di giornalisti o giudizi unilaterali di emissioni radiofoniche internazionali di paesi europei, lo mettevano spesso in grande collera, così da preparare lettere da inviare per dir loro finalmente "la verità"... Anche quel giorno avrebbe voluto farlo, ma chiese il giudizio autorevole del superiore, prima di spedire il suo scritto. E poi vi rinunciò per non creare problemi più gravi ad altre persone... Quando era solo, non si lasciava vincere dalla paura. In compagnia, sceglieva o accettava la via della prudenza.

Mentre nel pomeriggio, padre Leopold ed io, ci allontanavamo rapidamente sulla strada verso la frontiera del Burundi, interrotti qua e là nella nostra corsa, solo dai frequenti controlli dei miliziani, sentivo ancora l'impressione di forza dell'abbraccio di padre Jacques. Una forza strana, proveniente più da convinzioni interiori che da condizioni fisiche. Le sue parole continuavano a risuonare nel mio intimo, come appunto le più consone all'identità di quell'uomo, cristiano convinto, salesiano entusiasta e prete zelante, di cui noi possiamo essere fieri.

LA «SUA ORA»

Circa un anno dopo, padre Jacques stava ripercorrendo lo stesso itinerario, in provenienza dallo Zaire, dove si era riposato per alcuni mesi a Kinshasa. Il suo viaggio si è interrotto a metà strada, a Bujumbura, nel Burundi, il 10 luglio 1995. Qualcuno – solo perché in possesso di un'arma, – si è creduto autorizzato ad eliminare questo testimone e a troncare la vita d'un uomo. Che Dio lo perdoni! Non credo che padre Jacques l'abbia maledetto: sono anzi moralmente sicuro ch'egli ha perdonato ai suoi assassini, anche se il marchio di Caino nessuno lo toglierà loro, finché non usciranno dalla tragica e folle spirale di un odio insensato e diabolico.

Padre Jacques ritornava verso il suo Rwanda, che tanto amava. È più che probabile ch'egli sapesse di andare così incontro alla "sua Ora". Ma, si sentiva preparato. E credo, con altri, di averne la prova. Infatti, scrivendo qualche tempo prima della sua partenza a un confratello di Goma, per avvertirlo del suo prossimo passaggio, accludeva espressamente alla sua lettera – come un testamento spirituale, – un testo, tirato da pagine edite da un Istituto di studi teologici del Belgio. «Accludo qui – scriveva padre Jacques – un bellissimo testo, che mi ha confermato nella mia decisione di ritornare al più presto a Butare».

Credo utile stralciare una frase, sottolineata di sua mano, che mi sembra echeggiare pensieri da lui espressi in altri momenti della sua vita, e che ora fanno un po' di luce sul mistero della sua morte: «Nella Risurrezione di Cristo, c'è la radice di una "Speranza attiva e creatrice: il Risuscitato invita i discepoli scoraggiati a comprendere che la croce, il fallimento, la morte non hanno più l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio».

La vita e la morte di Jacques Ntamitalizo diventano certamente, in questa luce, seme di guarigione e di liberazione per l'Africa d'oggi, e ne fanno per tutti un *Testimone della Risurrezione* nei nostri giorni.

Mario Valente

In Ecuador le Figlie di Maria Ausiliatrice e le volontarie VIDES

DONNE IN COOPERATIVA SULLE ANDE

In un villaggio delle Ande le donne con il loro lavoro hanno migliorato la qualità della vita e il clima familiare.

di Maria Antonia Chinello

Suor Carmen Cuñas svolge attualmente la sua missione a Limón, nel vicariato apostolico di Mendez, ma il ricordo di Guaranda è ancora vivo. Nel 1980 infatti, nel nome di Don Bosco si è dato inizio all'*Hospiteria Campesina Juan Pablo II* a Guaranda, capoluogo della provincia Bolivar: 55 per cento di concentrazione indigena, 1200 metri di altezza e la Cordigliera delle Ande per anfiteatro.

UN PROGRAMMA DI INTERVENTO SOCIALE

La comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cinque suore, viene espressamente chiamata dal vescovo della zona, monsignor Lopez. Devono diventare, con la loro presenza, punto di riferimento per i contadini che scendono in città per vendere i propri prodotti; e per le giovani che lavorano presso le famiglie più benestanti e gli alberghi. Attorno a questa prima attività si è poi sviluppato un piano di pastorale sociale attento alla promozione della persona: corsi di taglio e cucito, prima alfabetizzazione e avviamento professionale, interventi di educazione socio-sanitaria, visita alle comunità indigene, formazione degli animatori e dei catechisti, accompagnamento pastorale e liturgico dei cristiani.

Guaranda (Ecuador). Scuola di taglio e cucito.

hanno inventato un lavoro per le donne, organizzandole in cooperativa.

Guaranda (Ecuador). Alfabetizzazione.

Ecuador. Il lavoro è stato il primo passo per promuovere la donna.

Incaricata della parte sanitaria è suor Elba, che visita, nei centri dislocati sulla montagna, le mamme e i bambini; e cura la formazione degli operatori sanitari che la coadiuvano e la sostituiscono durante la sua permanenza in altri villaggi.

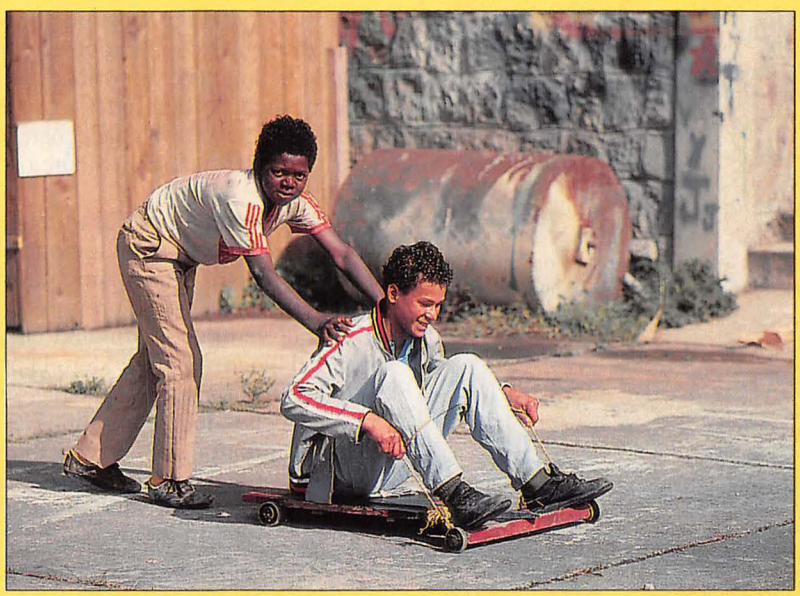
L'educazione alimentare è un punto importante del programma educativo: non basta dare il cibo per oggi, bisogna insegnare a procurarselo e a consumarlo nel migliore dei modi, attivare la rotazione delle coltivazioni perché il terreno possa essere sfruttato sapientemente.

Suor Elba, con alcuni volontari, si prende cura anche del coordinamento con i vari laboratori medici cittadini. Si cerca con insistenza di superare gli ostacoli burocratici e di assicurare un minimo di assistenza medica.

ACCEDERE AL MERCATO

Dal campo-base di Guaranda, con il sostegno di alcuni progetti VIDES (*Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo*), è partita, dal 1988, una rivoluzione pacifica che ha ormai raggiunto circa 500 donne.

La donna *quichua*, l'etnia predominante in questa zona dell'Ecuador, è



Quito (Ecuador). Ragazzi della strada. Le FMA, insieme ai salesiani, li cercano e si prendono cura di loro.

Nell'ultimo decennio è cresciuto l'allarme per le condizioni dell'infanzia latino-americana: alle espressioni tipiche della tradizionale povertà, si sono venute sommando le manifestazioni nuove delle moderne emarginazioni. Si diffonde la consapevolezza che questa è la "punta dell'iceberg" della crisi di un continente oppresso dal debito estero, impoverito dalle regole di un commercio internazionale e dalla mancanza di disinteressati aiuti umanitari. L'*Ecuador* non è esente da questa problematica. Le vie delle maggiori città si popolano di bambini e bambine, giovani e ragazze, che fanno della strada la loro casa. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto a Quito due case di accoglienza per le bambine della notte, mentre suore itineranti vanno a cercarle per iniziare l'aiuto in tempo utile.

Guaranda (Ecuador).
Donne della Cordigliera andina.

VOLONTARI VIDES

(*Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo*).

«Fin dall'inizio della nascita della cooperativa – precisa suor Carmen Cuñas, FMA – abbiamo ricevuto l'aiuto incondizionato di tanti amici e amiche, di volontari del VIDES. Grazie a loro è stato possibile concretizzare i progetti di oggi. Tanti giovani hanno condiviso con le varie comunità uno o due mesi, qualcuno addirittura un anno». I nomi e i volti dei volontari e delle volontarie restano stampati nel cuore e nella storia della gente. Marilena, Giampiero, Carla, Rosanna, Paolo e tanti altri...
La solidarietà è diventata un cammino di dare e ricevere. Infatti l'incontro con una realtà semplice, meno strutturata, che guarda all'essenziale ha fatto crescere la voglia di camminare insieme.

Volontari VIDES.

per tradizione legata alla propria casa, alla famiglia, alla terra. È lei la custode della vita, in tutti i sensi. Il suo lavoro, intenso e spesso faticoso, da mattina a sera, non è socialmente riconosciuto. L'uomo, marito, padre e fratello, la sottomette: le mani della donna non sono fonte di reddito, per questo il suo lavoro non conta nulla.

Dall'osservazione attenta della realtà e dalla costatazione di questo ruolo, le suore hanno proposto la formazione di alcune cooperative che, lasciando la donna nel proprio ambiente domestico, le permettessero però di produrre, vendere e guadagnare denaro per arrotondare il bilancio familiare.

All'inizio con un po' di titubanza, in seguito con sempre maggior decisione, le stesse donne hanno parlato e progettato una vera e propria mappa di interventi che, sfruttando le risorse del luogo, ha offerto loro la possibilità di trasformarsi da persone senza voce a capi della comunità.

Ora i prodotti della fabbrica di tessitura, di abbigliamento, di sartoria, di maglieria sono in grado di competere con i prodotti di altre fabbriche, sui mercati nazionali dell'Ecuador.

«Abbiamo iniziato sfidando il consenso sociale, soprattutto degli uomini», dice suor Carmen. «Scuotevano la testa e dicevano che sarebbe stato un buco nell'acqua, ma le donne hanno tentato. Ora qualcuno è un prezioso collaboratore, impegnato nella fabbrica di filatura della lana. Questo è uno degli investimenti previsti per il futuro. Per competere sul mercato è necessario che la lana sia filata meglio, che non sia troppo grossa. Dobbiamo arrivare a varcare l'Oceano e ad arrivare con i nostri maglioni anche in Europa».

LE IDEE VENGONO GUARDANDO

I primi tempi sono stati di "apprendistato" per tutte: accanto ad ogni gruppo di donne c'era una responsabile che coordinava e insegnava il lavoro. Memorabile resta l'inizio della produzione del torrone. Le montagne che circondano Guaranda sono ricche di *eucalyptus*. Sono stati i bambini a suggerire l'idea di fare il torrone con il miele procurato dalle api. Occorreva però un locale in cui mettere la pentola, i tavoli su cui appoggiare le nocciole. La comunità si è guardata attorno. C'era un sottoscala che ospitava le galline. Molto gentilmente si è pensato di trovare per loro un'altra sistemazione e lì, una notte, un gruppo di donne con suor Carmen hanno "provato". Missione compiuta a giudicare dal solo fatto che la fabbrica è ormai avviata e il torrone di Guaranda viene dato ai bambini dei vari villaggi e viene venduto nei mercati e supermercati delle città.

Suor Carmen racconta sorridendo i tentativi, gli scoraggiamenti e le pause dedicate alla riflessione; la fatica di imparare e di migliorare il lavoro; di studiare e di apprendere le leggi del mercato per determinare di volta in volta i costi per la vendita dei capi di abbigliamento, del pane e dei dolci.

«È un lavoro d'insieme. Le donne restano nelle proprie famiglie e ognuna dà quello che può. I guadagni vengono divisi equamente in base al lavoro di ciascuna. Non ci si accontenta di quello che si è raggiunto. Si tende sempre al meglio».

Maria Antonia Chinello

Guido Josìa

REQUIEM PER IL FILM COMICO?

Furoreggia il genere demenziale, sia al cinema che alla televisione. È la fine del film comico tradizionale? E cosa si vede all'orizzonte?

Siamo arrivati alla fine del film comico?

Apparentemente si direbbe di sì. Però chi ha presente l'intera storia del cinema, sa che ci potrà essere un ritorno. Il film comico del passato, per intenderci quello di Marck Sennet, di Chaplin o di Buster Keaton, o in tempi più recenti quello di Woody Allen, faceva leva sull'intelligenza. Oggi invece la maggior parte dei film comici sono delle confezioni sotto vuoto. Vogliono far ridere presto, a ogni costo, ridere forzatamente su tutto. Sono spesso delle confezioni di volgarità sia verbale che di azione. All'orizzonte non si vede molto. Forse solo Benigni, giullare indifeso, è capace di usare un linguaggio comico nuovo e universale.

Il film con Jim Carrey alla fine dell'anno era il film più visto dagli italiani.

Come mai da vari anni, soprattutto nel periodo natalizio, si consumano certi film così scadenti?

Rientra nel clima dell'usa e getta tipico del consumo natalizio. Fa parte del consumismo *tout-court*, accanto al panettone, al giocattolo, allo spumante, al cenone. Il prodotto è ormai omologato dal tempo natalizio, fa per così dire da contorno obbligatorio. Fortunatamente è una parentesi, un'apparizione annuale che è poi seguita da stagioni migliori.

Eppure questi film comici raggiungono i primi posti nelle classifiche degli incassi.

Il cinema straniero è quanto meno ben confezionato, si avvale di una tecnica raffinata ed è sostenuto da una pubblicità adeguata e ben studiata. Il cinema italiano è invece di puro consumo, punta esclusivamente a quel certo tipo di pubblico, di quel periodo. Ma il risultato, sia del film italiano che di quello straniero, non cambia: si tratta di film di consumo, di prodotti precotti.

Come giudica il film con Jim Carrey "Scemo & più scemo?". Può essere considerato un film comico riuscito e divertente?

Direi che è un film divertente. Si torna a ridere, anche se la comicità è piuttosto scontata. È aperta l'intenzione di produrre un film che non si esaurisca nella gag o nel demenziale. La pellicola è ben confezionata, con citazioni interessanti. Si pensa a Jerry Lewis, che era tuttavia ben altra cosa. Il film in fondo fa l'occhiolino sia al film comico tradizionale che a quello di puro consumo. Ha però una sua dignità: è girato bene, costruito con cura. La sufficienza gliela darei piena.

Ha parlato di film "demenziali". Ai giovani piacciono così, ma anche agli adulti, che si divertono. Il genere furoreggia da tempo anche alla televisione. Non c'è il rischio di farsi il palato grossolano e di creare un costume?

Il paradosso demenziale, dell'esagerato, dell'inverosimile ha ormai legato in modo indissolubile cinema, televisione e fumetto. I giovani non trovano certo in questi prodotti un incoraggiamento a costruire qualcosa o a mettersi in crisi. Credo che rimangano nel loro *habitat* mentale e di comportamento. Non ricevono un messaggio che nasca da una certa esuberanza di umanità, come avveniva nel film comico del passato, perché questa nuova comicità non si propone di far pensare, ma forse è ugualmente scaramantico, magari liberatorio. Una risata allunga la vita!... □

di Bruno Ferrero

LE QUALITÀ PIÙ IMPORTANTI

I figli hanno un cartello ideale perennemente appeso al collo: "Lavori in corso". Se questi lavori sono disordinati, occasionali, senza un progetto, la vita si rivelerà per loro un cammino irto di ostacoli e di trabocchetti. La vita non si può affrontare con un vago *bricolage* personale.
Con una delle sue fulminanti sintesi, Don Bosco proponeva come meta del suo sistema la formazione di "buoni cristiani e onesti cittadini". A pensarci bene, non è poco.
Esistono dei genitori che pare abbiano "ordinato" il figlio con la "lista della spesa": alto così, bello così, intelligente così, sportivo così, deciso così... Se il figlio non corrisponde alla presunta ordinazione, passano la giornata a correggere, mortificare, ammonire, limare, scalfire il loro povero "acquisto". Per inseguire un sogno. Causando solo sofferenze e risentimenti.
Non esistono le fatine che sulla culla dispensano qualità magiche ai bambini. Sono i genitori che devono aiutare i loro figli a trasformare in effettive capacità, le "doti" che hanno in grande quantità. Anche questo è uno dei prodigiosi poteri dei genitori.
Se doveste fare una lista delle qualità che vorreste donare ai vostri figli, quali sceglieresti? Ecco una prima lista di qualità necessarie per riuscire a vivere in un mondo in evidente stato confusionale come il nostro.

Aiutiamoli ad avere fiducia in se stessi. Solo i genitori possono far passare i figli al "ce la posso fare". Il bambino che crede di riuscire nella vita affronterà con energia ed entusiasmo i compiti che gli vengono affidati. Bisogna scoprire quali sono le capacità e facoltà innate dei propri figli e poi a poco a poco metterli nella condizione di esprimerle al meglio. Per questo i figli devono essere incoraggiati spesso. "Sono davvero orgoglioso di te" sono parole magiche.

Insegniamo il rispetto e l'onestà. Avere un immagine sicura di sé non significa diventare egoisti o prepotenti. Ci vuole tempo e pazienza per insegnare ai bambini a dire la verità, a rispettare le leggi, i diritti altrui, le promesse fatte. Parole magiche: "Ti ringrazio per avermi raccontato come sono andate le cose. Posso davvero fidarmi di te per sapere che cosa è successo". Ma più magico ancora è l'esempio: solo genitori rispettosi e rispettabili possono insegnare rispetto e lealtà.

Fate una lista delle qualità che vorreste donare ai vostri figli. Quali sceglierete?

In casa, affidiamo loro compiti diversi. Una riunione settimanale, una lavagnetta in cucina per stabilire i turni nei vari lavoretti domestici, piccoli trucchi per insegnare la responsabilità. Parole magiche: «Ognuno nella nostra famiglia ha dei compiti da svolgere e tu sei davvero bravo nei tuoi! Questo è un grande aiuto per mamma e papà».

Carichiamoli di entusiasmo. È una qualità che i figli assorbono dai genitori. Nessuno ha mai realizzato niente di importante (ma neanche di piccolo) senza entusiasmo. Con i bambini, il problema non è tanto di infondere loro questa dote, quanto di difenderla. E non è facile, perché l'entusiasmo è fragile. E ci si mettono proprio tutti, talvolta, a mortificare la baldanzosa voglia di vivere dei ragazzi. Con il sarcasmo, l'ipercriticismo, il pessimismo e la distruttività nei confronti di tutto e di tutti. Secondo alcune ricerche, i bambini con genitori che si interessano alle attività scolastiche (fanno parte delle associazioni di insegnanti e genitori, aiutano a fare i compiti, si prestano per recite scolastiche o incontri sportivi genitori-figli), ottengono risultati migliori a scuola di quelli i cui genitori non manifestano alcun interesse. I figli considerano importante quello che i genitori dimostrano di considerare tale. Le parole magiche in questo caso sono quelle famose di Don Bosco: "Amate quello che amano i giovani, perché i giovani amino ciò che piace a voi".

Rendiamoli sensibili e compassionevoli. I bambini di solito sono molto sensibili al dolore e alla sofferenza degli altri. I genitori possono coltivare o distruggere questa sensibilità, con l'esempio.

Affrontiamo insieme difficoltà e insuccessi. In una famiglia in cui tutti sanno affrontare insieme gli eventuali insuccessi, si impara a sostenersi a vicenda e trarre insegnamento dai momenti difficili. "Insieme possiamo farcela" è la frase magica.

Insegniamo l'arte della trattativa. La nostra società è violenta. I figli devono imparare a ridurre le tensioni e a non rispondere all'aggressi-

vità con altrettanta aggressività. Un proverbio arrogante e pericoloso afferma: "Mi spezzo, ma non mi piego". Talvolta è meglio piegarsi, piuttosto che "spezzarsi". Dialogare, trattare, mettersi d'accordo sono meglio che combattere. Ma l'arte della trattativa è frutto dell'intelligenza e dell'esercizio, soprattutto di quello familiare. Inoltre, oggi più che mai, è necessario insegnare ai figli la capacità di affrontare qualsiasi cambiamento.

Incoraggiamoli ad essere creativi. I bambini imparano ad essere creativi solo se sono accompagnati, stimolati, sollecitati dagli adulti. Devono essere incoraggiati ad esser curiosi, ad esplorare il nuovo, a sentire la vita come una bella avventura. Perché non dire loro: "Adesso facciamo un bel sogno insieme. Che cosa faresti se ti trovassi in una situazione simile?".

Ridiamo con loro. L'umorismo è un meraviglioso reagente, specialmente la capacità di ridere ogni tanto anche di se stessi. Una bambina di dieci anni ha scritto, in un componimento scolastico: "Qualche volta penso che mi piacerebbe essere adottata da un'altra famiglia dove si ride di più e dove si spiegano le cose". Fate in modo di creare mille occasioni per scambiare sorrisi e risate a casa vostra, ma fate attenzione a non ridere mai dei vostri figli. Ridete con loro, mai di loro.

Accompagniamoli sul sentiero della Speranza. Non c'è dono più grande per i propri figli di una autentica e profonda fede religiosa. Colui che crede fermamente nell'esistenza di un Dio amorevole che si occupa delle sue creature ed è pronto ad aiutarle, possiede la fonte di una forza che non l'abbandonerà mai.

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Affetto. Non si educa per princìpi o programmi, ma solamente per amore. «Che non solo i giovani siano amati, ma che si accorgano di essere amati: amati in ciò che a loro piace, nei loro gusti giovanili. Ed essi impareranno a scoprire l'amore verso ciò che a loro non piacerebbe affatto...».

Credente. Dio crede nell'uomo. Questo atto di fede di Dio precede la fede dell'uomo. Dio è fedele alla sua alleanza: incondizionatamente, qualunque sia la risposta dell'uomo. Nello spirito salesiano, l'atto educativo è un atto di fede: si tratta di credere nella persona dei giovani: io mi fido di te, tu sei capace di crescere, di superare le difficoltà; io ti do fiducia.

Disciplina. «Si dia ampia libertà di saltare, di correre e di gridare a piacimento». La ginnastica, la musica, la recitazione, gli spettacoli, le passeggiate favoriscono moltissimo la disciplina e la buona salute, sia fisica che morale.

Errore (diritto all'). Il ragazzo ha diritto di sbagliare. L'educatore non dovrà umiliarlo, così non si sentirà sconfitto per aver fatto un'infrazione. Al posto di irritarsi per i richiami che gli verranno fatti, li considererà come degli avvertimenti amichevoli e preventivi e arriverà a capire la necessità del castigo, se l'educatore dovrà arrivare a questo punto.

IN LIBRERIA

Bruno Ferrero
Collana:
«PICCOLE STORIE PER L'ANIMA»:
1. Quaranta storie nel deserto
2. L'importante è la rosa
5. Cerchi nell'acqua
3. Il canto del grillo
4. C'è qualcuno lassù?
6. Solo il vento lo sa
Ciascun libretto, a colori:
pp. 80, lire 6.000

Aldo Rabino
SOGNARE PER CONTINUARE A VIVERE
Il nosro futuro è nel sogno dei giovani
pp. 112, lire 10.000

Centro religioso Leone XIII – Milano
CRESCERE
Con Gesù che ci chiama «amici»
Sussidio per la catechesi ai preadolescenti
pp. 98, lire 7.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

di Teresio Bosco

DON BOSCO MOLTIPLICÒ I PANI SOTTO I MIEI OCCHI

«Mi chiamo Francesco Dalmazzo, di anni 47, nato a Cavour (Torino) sacerdote, salesiano, dottore in belle lettere e attualmente rettore della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Deporrò solo quanto so' per pura mia scienza, come testimone oculare e auricolare. Ho conosciuto Don Bosco ai primi di novembre del 1860 (*Francesco Dalmazzo aveva 15 anni, Don Bosco 45*), e sono vissuto con lui fino alla sua morte».

LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

«Da pochi giorni ero entrato all'Oratorio e facevo il corso di rettorica. Non potendo adattarmi al vitto troppo modesto e alle abitudini dell'istituto, intendevo allontanarmi. Un bel mattino andai da Don Bosco a confessarmi in mezzo a una accolta di giovani che lo circondava da ogni parte. Fu appunto mentre io stavo per confessarmi, che venne un giovane inserviente ad avvertire Don Bosco che non si poteva dare ai giovani la colazione, perché non vi era più pane. Noto che in questo frattempo i giovani assistevano alla santa Messa, dopo la quale a ciascuno veniva distribuita una pagnottella. Don Bosco rispose:
– Andate a prenderne in panetteria dal signor Magra (era il nome del panettiere della casa). – Soggiunse l'altro:
– Non ne ha più portato, né vuole portarne, perché non l'hanno pagato, e sento che il debito è di ben diecimila lire (*decine e decine di milioni di oggi*). – Allora Don Bosco aggiunse:
– Andate a cercare nella dispensa tutto quello che vi è, e raccogliete anche quello che può essere sparso nei refettori.
L'altro se ne andò, e io continuai a confessarmi, non dandomi grande pensiero che potesse mancarmi la colazione, perché dopo pochi istanti intendevo partire (*per casa mia*). Avevo appena finito di confessarmi, quando ritornò il medesimo individuo, e la Messa era alla fine, a dire nuovamente a Don Bosco:
– Ho raccolto tutto, e sono poche le pagnottelle, non sufficienti al bisogno. Sollecitava Don Bosco, che quietamente continuava a confessare, perché volesse dare ordini in proposito. Don Bosco fece cenno che non s'inquietasse, che a momenti sarebbe venuto egli stesso.
Difatti, confessato il giovane che gli stava dappresso, si alza e si avvia alla porticina della sacrestia, dalla quale i giovani uscivano, e alla cui porta si distribuiva il pane. Memore io allora di altri fatti miracolosi uditi sul conto di lui, e preso dalla curiosità, lo precedetti per andarmi a collocare a luogo conveniente da poter bene vedere e considerare ogni cosa a mio agio. Uscendo incontrai la madre mia sulla porta, la quale invitata con la lettera era venuta a prendermi per ricondurmi a casa per i motivi suesposti. Le feci cenno di ritirarsi un momento, che io volevo vedere qualche cosa; e ritiratasi mi collocai proprio dietro Don Bosco in luogo più eminente, che già si era accinto a distribuire le pagnottelle ai giovani.
Guardai tosto il cesto e vidi che conteneva al più una quindicina o una ventina di pagnottelle. Don Bosco intanto distribuisce il pane ai giovani contenti di riceverlo da lui, gli baciano la mano, mentre a ciascuno dice una parolina e dispensa un sorriso. Ricevono tutti trecento il pane, e quando la distribuzione è finita, io considero di nuovo la cesta del pane, e con mia grande ammirazione vedo la stessa quantità che era stata arrecata prima, senza che fosse stato recato altro pane o mutato il cesto. Corro allora difilato da mia madre, e senza dire altro le partecipo che io non voglio più andare via, e mi perdoni d'averle recato questo disturbo, di essersi recata fino a Torino. Le racconto allora quello che ho veduto con gli occhi miei, dicendole essere impossibile che io lasci una casa benedetta da Dio, e un santo uomo come Don Bosco. E questa è la sola ragione che m'indusse a restare nell'Oratorio di Don Bosco ed in seguito ad aggregarmi tra i suoi figliuoli».

IL SEGRETO EDUCATIVO DI DON BOSCO

«Il segreto che Don Bosco aveva per guadagnare i giovani a sé, e tirarli al servizio di Dio, è cosa difficile poter a parole enunciare. Ebbe egli nell'ordine della natura e della grazia tali doti e prerogative che, preso un giovane a parlatogli in confidenza, per quanto fosse discolo e ribelle alla grazia, difficilmente avveniva che non s'arrendesse ai suoi paterni consigli ed ammonimenti. La sua raccomandazione era questa: di guadagnare tutti con carità. Io vidi un giorno Don Bosco lasciare don Rua e me, che lo accompagnavamo, per aiutare un

FRANCESCO DALMAZZO SACERDOTE SALESIANO

Francesco Dalmazzo nato a Cavour (Torino) nel 1845, entrò all'Oratorio di Don Bosco a 15 anni, e vi rimase solo perché vide con i suoi occhi Don Bosco compiere un miracolo strepitoso. Divenne salesiano, sacerdote, si laureò in lettere. Fu direttore a Torino-Valsalice, procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, fondatore della casa salesiana di Londra.
Richiesto dal vescovo di Catanzaro, andò con altri salesiani a dirigervi il seminario. Qui fu assassinato, vittima del suo dovere, nel 1895.
Al "Processo di santità" di Don Bosco testimoniò dettagliamente dal 6 dicembre 1892 al 23 gennaio 1893, davanti a tre giudici ecclesiastici: Can. Molinari, Can. Ramello, Can. Pechenino. La sua testimonianza è contenuta nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica, nei fogli 870-972.

LDC - Nino Musio

Don Bosco al confessionale. Francesco Dalmazzo è stato testimone del dialogo che ha preceduto il prodigio delle pagnotte.

giovane muratore a trascinare un carretto sovraccarico, a cui si sentiva impotente e lo dimostrava piangendo, e questo in una delle principali vie della città».

LA SUA MESSA

«Malgrado l'avanzata età e i mali da cui era travagliato, e specialmente per la gonfiezza straordinaria delle gambe, stentava inginocchiarsi, pure si prostrava fino a terra per adorare il Sacramento. Celebrava la Messa con tanto fervore che la gente correva per ammirarlo, e si stimava fortunata quando poteva assisterla. Esigeva parimenti che i suoi sacerdoti e anche gli estranei la celebrassero col massimo raccoglimento e colla più grande devozione, e rimproverava coloro che fossero troppo solleciti nel celebrarla, come udii io stesso dire a un prete già avanzato in età».

LA POVERTÀ

«Venuto una volta a Roma, quando i salesiani abitavano ancora in via degli Specchi, trovando un alloggio poverissimo tanto che io fui obbligato a cedergli il letto e dormire nel canapè (= *divano*), e osservando la tavola che trovavasi in mezzo, di legno greggio, coperta con un miserabile tappeto, tutto si consolò e mi disse: "Oh! Questo sì che mi piace: ecco una vera casa salesiana!". E rideva di tutto cuore».

«Sentii Don Bosco rimproverare bellamente sacerdoti e parroci perché li vedeva troppo ricercati e vestire alla mondana. Rifiutava inviti a pranzo di un parroco della città di Torino, già suo alunno, perché invitato a togliere i numerosi e ricchi tappeti che teneva sul pavimento, non convenienti a un parroco che deve pensare ai suoi poveri, dopo molte promesse vi si era rifiutato.

Altre volte lo udii io stesso, sia con questo medesimo sia con un altro pure suo allievo, che si erano presentati con scarpette di vernice lucida e con larghe fibbie, e con polsini candidi come neve, con larghi bottoni d'oro, credette opportuno dopo i replicati avvertimenti, di volgere in ridicolo questo loro portamento, dicendo:

– Come stai bene, che bella figura fai! Possiamo specchiarci nelle tue scarpe.

E cercando questi di scusarsi allegando la sua qualità di parroco, Don Bosco riprese:

– Oh, certo! Che così ne guadagnerai molto presso i tuoi parrocchiani, giacché questo gonfia la maestà!».

RITROVARCI IN PARADISO

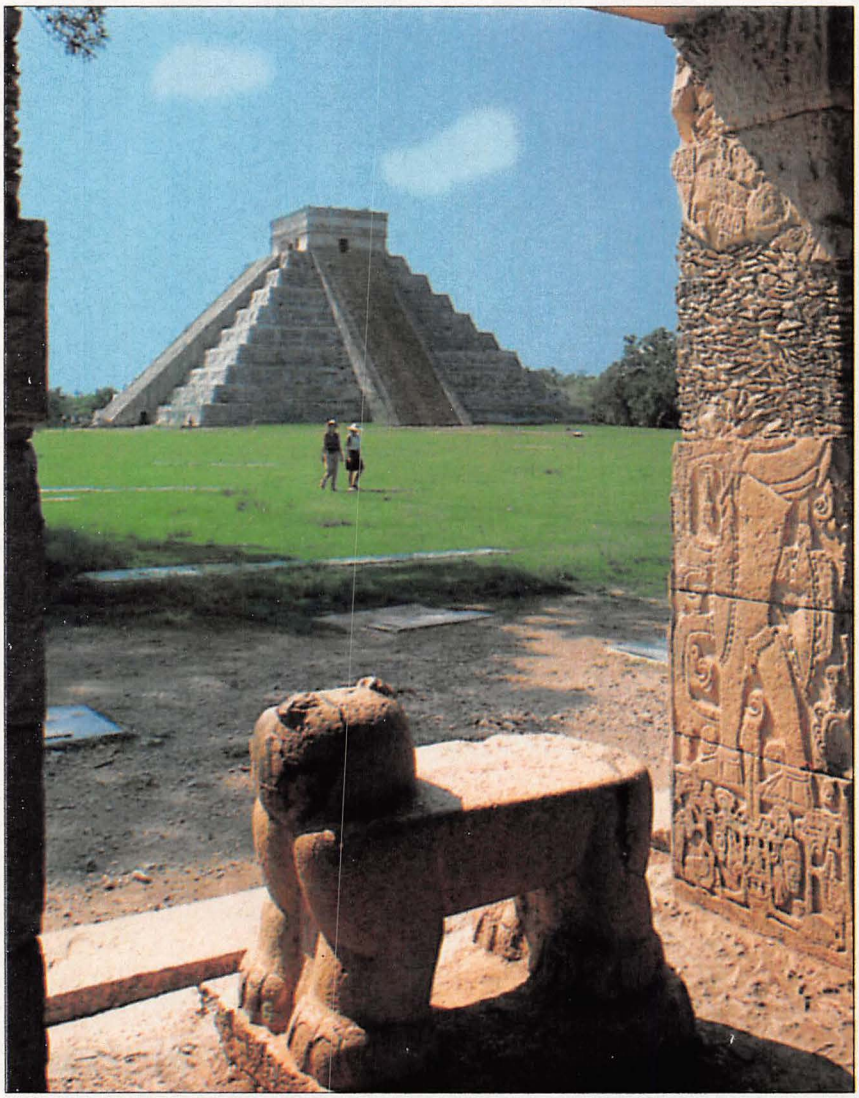
«Una volta, venuto a visitarlo in Valdocco un ricchissimo negoziante senza fede e unicamente per curiosità, lo vidi poi uscire tutto confuso, e lo sentii esclamare per tre o quattro volte: «Che uomo, che uomo è questo!». E interrogandolo io che cosa gli aveva detto, mi rispose che aveva udito tante belle cose che dagli altri preti non si sentono; e poi l'aveva congedato con queste parole: "Guardiamo che un giorno, lei coi suoi denari e io colla mia povertà, ci possiamo trovare in paradiso!"».

□

In una delle zone più povere del Messico, proprio di fronte a un

YUCATÁN È ALBORADA

di Umberto De Vanna



Uno scultore al lavoro. La popolazione di Mérida discende dagli antichi Maia. A sinistra, il tempio maia di Chichen-Itza visto dal Tempio dei Giaguari.

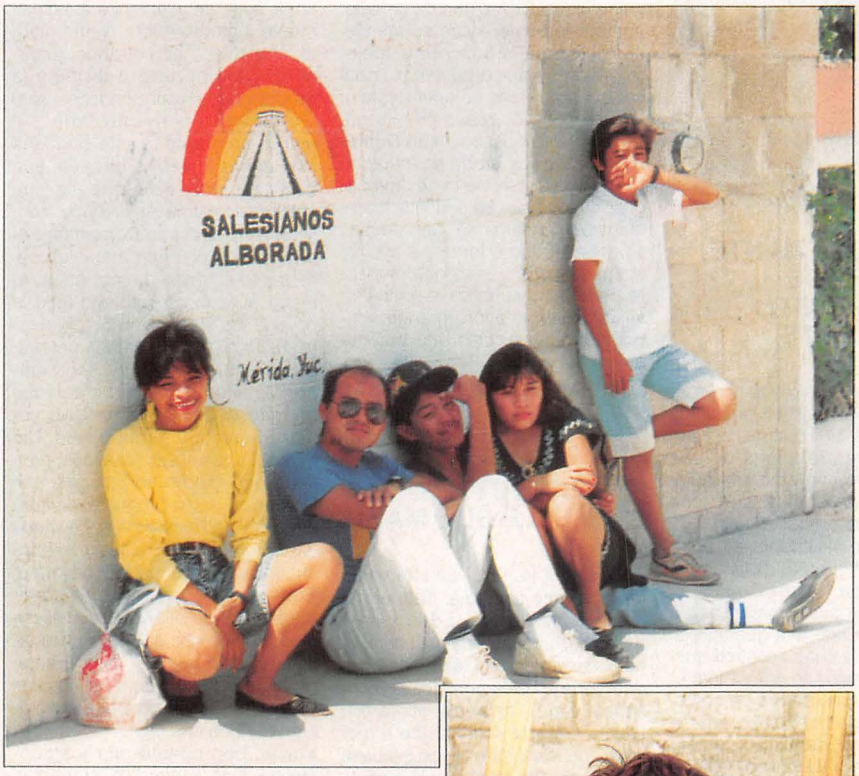
Assediare le grandi città e la costa messicana con centri giovanili: si direbbe questo, a cento anni dall'arrivo dei primi salesiani, il progetto delle ispettorie di Guadalajara e México.

Basta guardare la cartina: dal confine con gli Stati Uniti allo Yucatán è tutto un fiorire di oratori-centri giovanili, secondo le parole di Don Bosco: «Volete eliminare le carceri? Pensate ai giovani, circondate le città di oratori». Di fatto, proprio di fronte al carcere di Mérida, capitale dello stato dello Yucatán, è sorto un centro giovanile che per i giovani della zona è diventato casa, parrocchia, scuola e cortile.

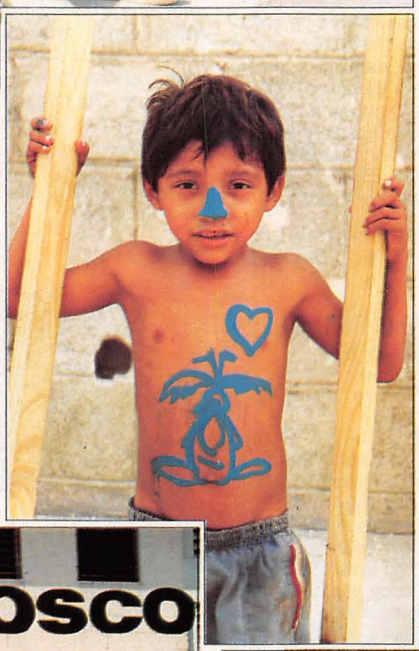
I giovani di Mérida rientrano a pieno titolo tra i primi destinatari dell'attività dei salesiani: la zona è tra le più povere, molti i conflitti, droga, prostituzione, bande giovanili.

Il Centro di Mérida, che ha preso il nome significativo di *Alborada*, parte da una maggior sensibilità alle più forti esigenze latino-americane. In Messico il 60 per cento della popolazione ha meno di 20 anni. Tutte le istituzioni pubbliche e private si presentano assicurando una maggior attenzione ai giovani. Ma a Mérida i salesiani sono riusciti in un'impresa fortunata: i giovani stessi sono stati coinvolti nel ricupero dei loro compagni. Sono animatori che escono anch'essi dalle bande e vivono situazioni economiche e familiari difficili, ma si sono messi con allegria e coraggio a fianco dei nuovi educatori e l'ambiente sociale si è trasformato. □

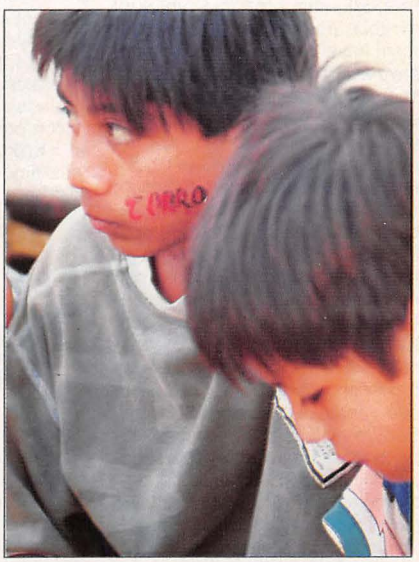
carcere, è sorto il centro giovanile Alborada.

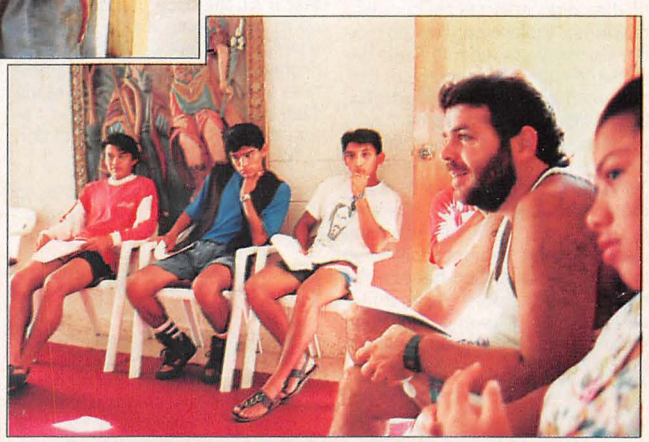


Mérida (Messico). Dopo cento anni. A Mérida gli inizi risalgono addirittura a un secolo fa. Il primo oratorio è stato voluto da un sacerdote diocesano, padre Pérez Capetillo, cooperatore salesiano dello Yucatán.
Solo cento anni dopo, nel 1992, grazie a un gruppo di benefattori locali, nacque anche il nuovo Centro giovanile di Mérida con la presenza dei primi cinque salesiani. Nelle foto, attività oratoriane tra i giovanissimi. Il *bicycle leap*, i trampoli.



Mérida (Yucatán). Il gruppo della comunità educativa. Salesiani e giovani animatori fanno vita comune, condividendo il riposo e i pasti, le attività e i momenti di preghiera. I giovani animatori, uscendo dalla mischia, hanno scelto di mandare avanti il lavoro tra i ragazzi, facendo davvero da ponte tra i giovani della zona e gli educatori.





a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

NOI SAPEVAMO

Mia madre, in seguito ad alcuni disturbi fu sottoposta ad ecografia la quale rivelò una probabile presenza di carcinoma. Io che sono laureando in medicina, pur senza omettere tutte le cure del caso, preferii consacrarmi alla preghiera. Insieme a mio fratello, mi recavo tutti i giorni nella Basilica di **Maria Ausiliatrice** per chiedere aiuto a lei e a tutti i santi salesiani. Nel frattempo mia madre fu sottoposta ad ulteriori accertamenti che risultarono chiarificatori: l'esame istologico infatti diagnosticò una cisti congenita. I medici pensarono ad un caso strano e fortunato. Ma noi figli sapevamo da dove era venuto l'aiuto.

Roberto Rizzolio
Torino

NON AVREI MAI CREDUTO...

Non avrei mai creduto che la notizia della mia prossima morte mi avrebbe potuto lasciare tanto sereno! Infatti quando in passato pensavo alla mia fine, venivo preso da sgomento e paura. Io così ansioso e attaccato alla vita, ero letteralmente ossessionato dall'idea del mio trapasso e col pensiero l'allontanavo il più possibile nel tempo. Accadde invece un giorno che, recatomi per una visita da uno specialista, mi sentii dire di essere affetto da un tumore. Ebbene, con mia stessa meraviglia, rimasi sereno davanti a questa tragica notizia. In pochi secondi – è vero – passò davanti alla mia coscienza tutto il percorso della mia vita con le sue speranze e le sue disillusioni. Eppure avvertivo un senso di abbandono a qualcosa di soprannaturale cui in passato avevo fatto riferimento. Cominciò poi il calvario delle analisi, degli accertamenti, dei ricoveri... Ma io riuscivo a fare tutto con distacco. Fra le persone che mi furono di conforto ci fu suor Maria Teresa. Fu lei a portarmi un giorno, il giovedì precedente il mio devastante intervento chirurgico, l'acqua di Lourdes e una reliquia della **beata Maddalena Morano**. Appena sorseggiata quell'acqua, avvertii subito un'attenuazione dei dolori. Tornato a casa, il mio stato d'animo non mutò. È passato il tempo, ci sono stati i dovuti controlli clinici... Ma il male sembra sconfitto ed io mi sento bene. Con questa mia narrazione desidero testimoniare l'efficacia della fede ai fini della serenità interiore anche davanti a grandi disgrazie.

Z.G.
Lugo (Ra)

DIFFICILMENTE AVREBBE SUPERATO LA NOTTE

Vari anni fa, nostra figlia fu ricoverata d'urgenza alla clinica pediatrica dell'Università di Torino, dove accertarono che era affetta da una gravissima anemia emolitica autoimmune. I medici ci dissero che aveva soltanto 5 possibilità su 100 di guarire e difficilmente avrebbe superato la notte. Noi l'affidammo con tanta fede a **Don Bosco**. Al mattino cominciò a migliorare e continuò così fino alla guarigione. Al termine delle cure, i controlli successivi confermarono che la malattia si poteva considerare un episodio definitivamente chiuso, anche se non si è mai identificata la causa scatenante. Ora nostra figlia ha vent'anni: sta bene, ha frequentato con profitto la scuola superiore ed attualmente lavora. Anche oggi l'affidiamo a Don Bosco perché la guidi nelle sue scelte future.

Maria e Francesco Trosso
Bastia (Cn)

LA SUA PRIMA PAROLA FU: GRAZIE!

Il giorno della festa del "Corpus Domini", un mio cugino fu colpito da ictus. Entrò gravissimo in sala operatoria. Era il 24 giugno. A Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, durante il rosario per il Rettor Maggiore, ho invocato con lui **Maria Ausiliatrice** per la guarigione di mio cugino. Dopo un mese ricominciò a bere e a mangiare. Ci riconobbe tutti. La sua prima parola fu: «Grazie!». Confido che Maria Ausiliatrice porterà a termine l'opera che attraverso le mani di don E. Viganò ha iniziato.

Mariuccia Lombardi
Saluggia (Vc)

CORRE E SALTA

Il piccolo Fabio di 5 anni, alunno della nostra scuola materna, trovandosi un giorno con la mamma in visita a una zia, sfugge al controllo materno, attraversa la strada e viene investito in pieno da un'auto. Immediatamente soccorso, gli viene riscontrata la frattura del femore, trauma cranico ed escoriazioni varie. Fabio viene immobilizzato in una corazza di gesso per 69 gg. Noi affidiamo il bimbo a **san Domenico Savio**, gli facciamo indossare l'abitino e insieme ai genitori angosciati, bambini ed educatrici, preghiamo intensamente. Son passati sei mesi, Fabio è tornato a scuola, sta bene, corre e salta normalmente. Rendiamo pubblica la grazia invitando tutti ad avere grande fiducia in questo piccolo, ma potente amico del cielo.

Suor Angela Zappino
Moncalieri (To)

MISI TUTTO NELLE SUE MANI

Dodici anni fa, subii un intervento delicatissimo alla gola. Tutti erano preoccupati per me. Ed io me ne accorgevo, anche se essi cercavano di nascondere la realtà. Alle mie domande capivo che ricevevo risposte vaghe. Mi rivolsi allora con fiducia a **Maria Ausiliatrice** e misi nelle sue mani tutta la mia precaria situazione. Ora posso dirmi contenta di come il caso si sia risolto, nonostante la doverosa continuazione delle cure a tempi lunghi. Ringrazio pertanto con tutto il cuore Maria Ausiliatrice.

Suor A.N.

SOLO UN MIRACOLO AVREBBE POTUTO

Dopo sei anni dalla nascita della mia bambina, resto finalmente in attesa del secondo figlio; una notizia accolta con grande gioia da tutta la famiglia. La gravidanza procede benissimo, mi sento bene, nonostante la naturale stanchezza che si avverte in questa condizione. Al sesto mese e mezzo, senza alcun preavviso, ho una forte emorragia. Corriamo all'ospedale, la situazione è molto grave, per me, ma soprattutto per il bambino che porto in grembo. Poi l'emorragia sembra diminuire e i medici decidono di lasciare trascorrere almeno la notte ed intervenire eventualmente il giorno dopo. A mio marito, che chiede se potranno guarirmi e farmi portare a termine la gravidanza, rispondono che solo un miracolo potrebbe farlo... Il giorno seguente la mia bambina mi viene a trovare e mi porta una busta da parte delle sue maestre dell'Istituto Maria Ausiliatrice; contiene l'abitino di **san Domenico Savio**. È stato un dono meraviglioso, mi sento serena ed emozionata, lo metto al collo e recito con fede la novena del santo. Non ho più paura. Sotto gli occhi increduli dei medici, l'emorragia diminuisce sempre più fino a scomparire del tutto nel giro di pochi giorni. Devo comunque restare ferma a letto. Ciò non mi spaventa e, fiduciosa, continuo ogni giorno ad invocare san Domenico Savio. Vengo addirittura dimessa dall'ospedale a un mese dal termine della gravidanza, cosa impensabile quando fui ricoverata. Entrata nel nono mese di gravidanza ho dato alla luce un bellissimo bambino che abbiamo chiamato Filippo Domenico. È la grande gioia della nostra famiglia ed ogni volta che lo guardo penso all'immenso dono che Dio ci ha fatto.
Vorrei, con questa mia testimonianza, incoraggiare chi si trova in questo genere di difficoltà a perseverare nella fede, a non perdere mai la speranza e la fiducia nella preghiera, a non perdere mai il sorriso.

Teresa Mancinelli
Bologna

DOPO SOLO POCHI GIORNI

Erano ormai tre anni che io soffrivo di una tosse forte e permanente che mi era di grave disturbo. Fui visitata da vari medici, ma le loro medicine non sortivano alcun effetto. Mi rivolsi allora a **san Domenico Savio**. Gli chiesi con fiducia che mi guarisse, promettendo che avrei pubblicato la grazia. Dopo solo pochi giorni fu trovata la causa del malanno, il medico mi diede la medicina appropriata ed ora sto perfettamente bene. Ringrazio tanto il mio santo.

Suor Rosa Elena Angel, FMA
Bogotà, Colombia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

DAL MAZZA sac. Valentino, salesiano † Roma il 12/3/1995 a 75 anni.

Del popolare don Valentino Dal Mazza pubblichiamo un ricordo dell'amico don Antonio Miscio. «Noi lo chiamavamo scherzosamente "don Volantino" e dicevamo "ascetica leggera" la dottrina che lui veniva sbriciolando con il fare apparentemente ingenuo nel suo peregrinare per il mondo. Perché la sua vita fu un volare continuamente di missione in missione, di pulpito in pulpito, di cattedra in cattedra, chiamato a portare «la parola», che in toni di toscano schietto porgeva, con piacevole semplicità, sfavillante sorgiva dal cervello e dal cuore. Il brio del ragazzo gli sono rimasti intatti fino alla morte. Sacerdote salesiano nel 1948; predicatore infervorato e devoto al seguito della *peregrinatio Mariae*, dottore in sacra teologia. La sua tesi di laurea, «La famiglia nel pensiero di Pio XII», fu presentata al Papa Pacelli e lodata dalla Civiltà Cattolica. Viceparroco della Sacra Famiglia in Via Gioberti a Firenze per oltre quindici anni, era il successore preconizzato a reggere la parrocchia, se la mobilità scoppiettante non lo avesse attirato altrove. Chiamato al Pontificio Ateneo Salesiano a Roma gestì, coadiuvato da esperti, l'ufficio di consulenza per la morale familiare. A Roma la dimora anagrafica; il cuore, i passi, la voce per il mondo, in Italia e fuori, per conferenze, esercizi spirituali, predicazioni, pellegrinaggi, libri da presentare. A Firenze si ricordano degli anni cinquanta alla Radio le sue brevi note su San Giovanni Bosco, il 31 gennaio di ogni anno. E la santa messa domenicale alla Radio Vaticana per tanti anni, voce sconosciuta, con la omelia sapiente e succosa. Diciamo ammirati della sua morte, da lui attesa lucido, rimesso, dolce. Con i confratelli attorno a cantare il *Magnificat*, per suo desiderio, e a lodare Dio, che aveva voluto in lui fare cose che credeva piccole e che noi oseremo dire grandi. Messaggero di luce, uomo pasquale, uomo di Dio, dono venutoci da Dio».

PENASSO Francesco, salesiano, † Varazze il 21/4/1995 a 90 anni.

Si consacrò a Dio come salesiano laico all'età di 53 anni, dopo una vita trascorsa nel lavoro agricolo e anche in impegni civici a livello comunale. Concittadino di san Domenico Savio (era nato a Mondonio, in provincia di Asti, nel 1904), ne ricopiò le virtù, che visse nella laboriosità gioiosa e sacrificata, nella bontà esemplare verso tutti, nella disponibilità senza riserve per ciò che gli veniva richiesto.

SWIDA sac. Andrzej, salesiano † Varsavia (Polonia) il 19/2/1995 a 94 anni.

Fu professore di teologia a Bollengo, docente di chimica e fisica a Lanuvio e a Roma dal 1940 al '44. Cappellano dell'esercito polacco in Italia (1944/'46, Monte Cassino) e in Inghilterra (1946). Direttore di molte case salesiane, rettore dello studentato filosofico di Oswiecim, maestro dei novizi a Kopiec. Superiore dell'ispettoria di san Stanislao Kostka. Negli ultimi anni si prese cura dell'archivio dell'ispettoria.

CRISTOFOLI suor Oliva, figlia di Maria Ausiliatrice, † Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 25/3/1995 a 88 anni.

Figlia dell'aspra terra friulana, suor Oliva ha avuto una passione: i poveri. Fu missionaria nel Medio Oriente e, tornata in patria, insegnò per lunghi anni nella scuola elementare. Era un carattere forte, creativo, intraprendente. Il calvario della malattia e dell'anzianità la addolcì fino ad accettare con riconoscenza ogni piccola attenzione.

GHIGO sac. Francisco, salesiano, † San Luis (Argentina) il 13/1/1995 a 73 anni.

Fu direttore per 25 anni, per tre anni vicario ispettore e per quattro ispettorie. Fu ammirabile la coerenza con cui visse il suo sacerdozio e la vocazione salesiana. Si distinse per la devozione a Maria Ausiliatrice. Come superiore fu sempre disponibile all'incontro fraterno con i confratelli. Fu impegnato a coinvolgere i laici nella missione salesiana. Attento, caritatevole verso gli ammalati.

PAULY sac. Herman, salesiano, † Boortmeerbeek (Belgio) il 22/2/1995 a 79 anni.

Musico-compositore, ha seminato gioia con la sua musica. Le sue melodie rispecchiavano la sua anima: erano semplici e piacevoli. Amava tutto ciò che era bello, con una predilezione per i più piccoli. Aveva un grande cuore, che si inteneriva, che sapeva comprendere e perdonare. Nell'ultimo anno della sua vita, quando si ritirò dall'attività per entrare nella Procura di Boortmeerbeek, seppe rendersi utile in cucina, e inventare molti piccoli servizi, senza farsi notare. Mai avrebbe rifiutato di fare un piacere.

PRESSATO Antonio, cooperatore, † Monteortone (Padova) il 26/2/1995 a 79 anni.

Fu tra i primi iscritti all'associazione dei cooperatori di Monteortone. Egli la sentiva come sua seconda famiglia. Partecipava come per una festa agli incontri mensili e annuali e alle varie iniziative, soprattutto a quelle missionarie. Era santamente orgoglioso dei suoi quattro figli, di cui uno sacerdote nella diocesi di Padova e una figlia impegnata a tempo pieno per oltre 30 anni nella direzione della casa termale Mamma Margherita. Visse i 47 anni del suo matrimonio tra i disagi della seconda guerra mondiale e le difficoltà della ricostruzione, con mutuo rispetto e piena intesa sui valori fondamentali. Fu un grande albero che affondò le sue radici nella preghiera e nel lavoro per gli altri.

GABASIO suor Caterina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Orta (Novara) il 31/3/1995 a 75 anni.

Era donna dolce e cordiale, che cercò sempre "quello che era meglio". Fu una cuoca eccellente e mise la sua arte a servizio di varie comunità anche di salesiani. I 12 anni di malattia hanno segnato il suo abbandono alla volontà di Dio sempre cercato con tutta l'anima.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

INDIA. Parrocchiani e allievi della scuola di Sonapahar accolgono con una grandiosa cerimonia il visitatore don Luc Van Looy, consigliere generale per la pastorale giovanile. Una donna – anticamente lo faceva la madre del re – gli mette sul capo il turbante "regale". Alle spalle delle ragazze, nei costumi tradizionali, gli edifici della missione.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazie ricevute, invocando ancora protezione e in suffragio del papà Gerardo, a cura di Musuraca Marta Luisa L. 2.000.000.
Don Bosco, in memoria della defunta zia Gordino Margherita, cooperatrice salesiana, a cura di Crespo Silvio L. 2.000.000.
In memoria della cognata Maria, a cura di N.N. L. 500.000.
Beato don Filippo Rinaldi, ringraziando e invocando ancora protezione sulla famiglia, a cura di A.P. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e s. Giovanni Bosco, in suffragio di Varisco Annetta, a cura di Bertini Sozzini Franca L. 500.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in memoria di Ermelinda e Domenichella, a cura di Busco Maria e famiglia L. 500.000.
SS. Cuori di Gesù e Maria, a cura di N.N. L. 405.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, salute e pace per noi e suffragio per i defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice Don Bosco, a cura di Dellavalle Laura L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e Beata M. Morano, per ringraziamento e protezione, a cura della famiglia Gaiotto L. 300.000.
Maria "Regina delle Vittorie", a cura di Treglia Pia L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Vassallo Esilde e invocando protezione per i miei cari, a cura di Garrone Giuseppina L. 250.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazie ricevute e invocandone ancora il completamento, a cura di Musuraca Flora L. 200.000.
S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita del nipote Piercarlo, a cura di Angela Giachino Magliano L. 200.000.
Don Bosco, a cura di N.N., Pont Canavese L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Turi Anna Maria L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, ringraziando per la continua protezione, a cura di Elena e Paolo L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Canale Gabriella L. 200.000.
S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio di Silvio e Jean Chiarovano, a cura di Chiarovano Teresa L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione su Umberto e figli, a cura di M.G. L. 160.000.
In memoria e suffragio dei parenti defunti, a cura di N.N. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Bolchino Rosa L. 150.000.
Don Filippo Rinaldi, a cura di Rosanna Ugolini C. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura di Favale Teresa L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, in vita e in morte, a cura di Poggese Salvatore. – **Don Bosco**, a cura di don Bonifacio Cipriani. – **Don Bosco**, ti affido mio figlio Patrizio, proteggilo sempre, a cura di Dova Carla. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, ringraziando per promozione del nipote e invocando protezione, a cura di Ansaldi Giuseppina. – **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, nel 30° di matrimonio, ringraziando e invocando protezione, a cura di Gallo Pietro e Margherita. – **S. Domenico Savio e Beata Laura Vicuña**, in ringraziamento e per protezione dei miei nipotini, a cura di Vola Maria. – **Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevute e invocando protezione sulle nostre famiglie, a cura di Blic-Rossana. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, invocando aiuto per la famiglia, a cura di Brevi Maria Ester. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di S.P.G. – **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione, a cura di Morello Elisabetta. – **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per ringraziamento e supplica, a cura di Eleonora e Alasia Campi. – **Don Bosco e Santi Salesiani**, per protezione della famiglia, a cura di Bogino Lina. – **Maria Ausiliatrice**, per aiuto marito e figlia, a cura di Parletto Giovanna. – **Suor Eusebia e Suor Maria Romero**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Valeria e Enrico Castagno. – In suffragio dei familiari Cordero-Cucco e per protezione, a cura di Cordero Maria. – **S. Domenico Savio**, a cura di Bonvino Maria Alberta. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Maria Musuraca Bombardieri. – **Don Bosco e Don Rinaldi**, in ricordo dello sposo Giorgio, a cura di Lucia Fabiani Bassi. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Santini Caloni Lina. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Farinetti Caloni Lina. – **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in ringraziamento, a cura di Marcuzzi Annamaria. – **Don Bosco**, per protezione del mio nipotino, a cura di Totaro Antonietta. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Luigi Giuliani, a cura della sorella Carlotta. – In memoria di Don Messa, a cura di Augusto Anedda. – **S. Teresa di Gesù Bambino e Papa Giovanni XXIII**, a cura di Maria Santisi. – **SS. Cuori di Gesù e Maria**, in memoria di don Egidio Viganò, a cura del Prof. Giulio Marzari. – **Suor Eusebia e Ven. Komorek**, pregate per me e per i miei cari; a cura di N.N. exallieva.

Pina Del Core,
Figlia di Maria Ausiliatrice, presidente nazionale Cospes (*Centri Salesiani di Orientamento Scolastico e Professionale*).
È nata a Napoli ed è laureata in psicologia.

State pubblicando i dati di una ricerca tra gli adolescenti che è durata ben quattro anni (1990-1994). Potresti sintetizzare i problemi dei ragazzi del 2000?

«Il libro è stato scritto a più mani, e fa seguito a una ricerca fatta da vari esperti: intervistatori, operatori, psicologi, sociologi. Ne è emerso un materiale molto ricco che mettiamo a disposizione degli educatori. Dai dati di questa ricerca, gli adolescenti potrebbero essere definiti "una generazione sospesa e inquieta". Vedono il futuro come un "buco nero", da cui fuggire, mentre hanno un esasperato attaccamento al passato. La permanenza in famiglia, ormai prolungata fin dopo i 25 anni, pur risolvendo tanti problemi pratici è fortemente conflittuale. Fa comodo. Ma ne scapitano la responsabilità e l'autonomia. È qui che si radica un "presentismo" incredibile: l'oggi è l'unica dimensione del vivere, sospeso tra passato e futuro. Il disagio assume volti più o meno drammatici, naturalmente. Pur senza affrontare le cause e le forme della marginalità vera e propria (evasione, droga, teppismo...) si può dire che esiste in maniera generalizzata una dilatazione nelle scelte della vita: sempre di più i giovani fanno fatica a scegliere definitivamente».

Scegliere è quindi il vero problema vocazionale...

«Io penso di sì. Oggi poi i giovani fanno fatica a trovare il proprio "sentiero" anche perché i processi di identificazione sono resi più complessi da una molteplicità di proposte, anche impegnate. Non è così semplice come 50 anni fa definire sé stessi per la vita matrimoniale o religiosa o clericale: ci sono mille altre proposte intermedie che sembrano mettere d'accordo opposte esigenze e che rischiano di essere il paravento per ambiguità incredibili».

I Centri di orientamento scolastico e professionale in Italia riescono a fare "orientamento vocazionale" con questi figli del momento presente?

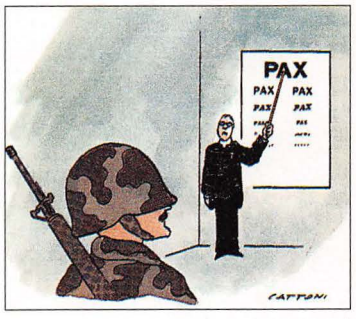
«Si fa un lavoro prezioso nei Centri di orientamento, anche se spesso viene ignorato. Non si tratta solo di somministrare un test di intelligenza. Nelle scuole, sia salesiane, che cattoliche, ma spesso con un'azione allargata all'intero territorio di una città, vengono seguiti migliaia di ragazzi che arrivano con un carico di problemi personali e familiari. Lo sforzo di un operatore è quello di "smuovere" dal di dentro le risorse. Senza la collaborazione attiva del ragazzo/a non si fa niente.
Il processo vocazionale è un itinerario educativo che ha l'obiettivo di recuperare l'identità. Solo da questo punto di partenza si arriva a poter scegliere, ad accettare le normali frustrazioni e le opportunità di crescita, a unificare la propria personalità attorno a un "punto" di forza.
Non si comincia mai troppo presto a fare "orientamento vocazionale" se si intende questo cammino verso sé stessi che arriva fino alle scelte di fede (perché, naturalmente, la vocazione cristiana o alla vita religiosa comportano cammini diversi e diverse profondità».

□

FOCUS

SCELTE DI QUALITÀ DAL SERVIZIO CIVILE

Sono circa 600 i giovani in servizio civile quest'anno presso le case salesiane. Impegnati sul fronte dell'animazione oratoriana, di quella scolastica e dell'emarginazione, è spesso grazie a loro che si porta freschezza e dinamismo alle attività tra i ragazzi e i giovani.
La Caritas ha comunicato che dal gruppo di obiettori di coscienza che ha prestato servizio presso di loro, ben 200, terminato il periodo di volontariato, sono poi diventati preti.
Anche tra i salesiani avviene qualcosa di simile. Quest'anno, nel gruppo dei giovani salesiani che hanno fatto la "professione perpetua", ben 6 erano ex obiettori.
La stessa indagine della Caritas comunica che il 30 per cento degli obiettori in congedo normalmente rimane a prestare servizio o assume responsabilità direttive nelle Caritas diocesane. Più del 23 per cento viene poi impiegato nelle équipe di formazione dei nuovi obiettori, mentre il 19 per cento generalmente trova sbocchi successivi nei centri Caritas.
Questi dati significativi fanno capire che il servizio civile non è visto da chi lo fa come una parentesi nella vita, ma come un'esperienza che continua.
Da quando nel 1972 fu promulgata la legge sull'obiezione di coscienza sono oltre 100 mila i giovani che hanno scelto questo servizio alternativo. Migliaia lo hanno fatto tra i salesiani e nelle altre organizzazioni socio-ecclesiali. Una ricchezza umana nuova e davvero interessante, una riserva di esperienze e di possibilità che può assicurare sviluppi impensati, anche vocazionali.
La Caritas ha già sin d'ora istituito corsi di formazione degli obiettori di coscienza, anticipando di fatto la legislazione, che prevede tre mesi di formazione prima del servizio. Incontri regolari di formazione per preparare al servizio sono organizzati anche dalle altre istituzioni educative.

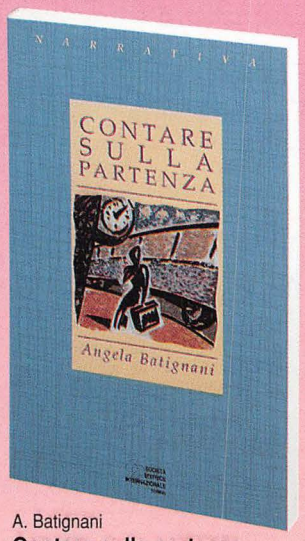


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

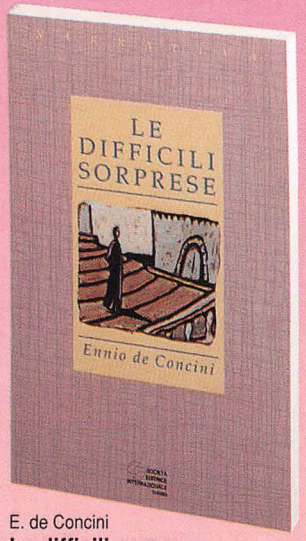
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

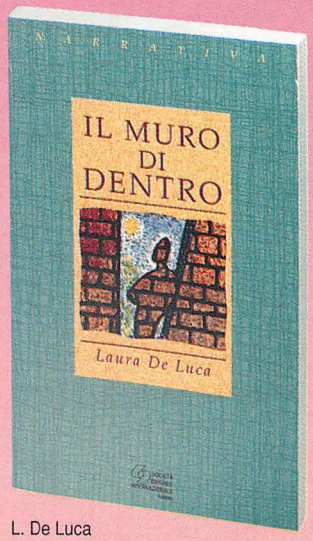
Una nuova collana di narrativa attenta alla letteratura, all'uomo, ai suoi valori.



A. Batignani
Contare sulla partenza
pag. 172, L. 21.000

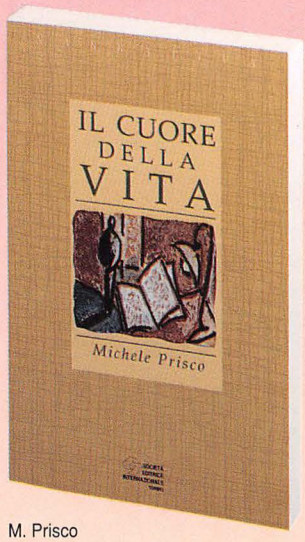


E. de Concini
Le difficili sorprese
pag. 164, L. 20.000

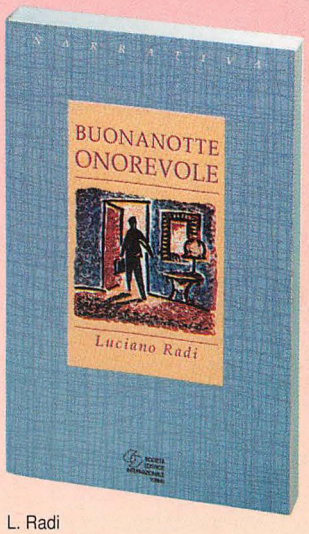


L. De Luca
Il muro di dentro
pag. 146, L. 20.000

M. Freni
La favola del paese cambiato
pag. 156, L. 20.000



M. Prisco
Il cuore della vita
pag. 336, L. 24.000



L. Radi
Buonanotte onorevole
pag. 164, L. 20.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.